GLI ETRUSCHI E LE VIE D'ACQUA

L'INSEDIAMENTO DELLA GRANCHIAIA FRA MONTOPOLI IN VAL D'ARNO E MARTI

a cura di

Guilio Ciampoltrini
Francesca Grassini

Sistema Museale di
Montopoli Val d'Arno

Rete Museale
del Valdarno di Sotto

Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi"
Montopoli in Val d'Arno

Comune
di Montopoli Val d'Arno

Provincia
di Pisa

Regione
Toscana

Cassa di Risparmio
di San Miniato

CTC
Consorzio Toscano Cooperative

ISBN 978-88-6315-034-6

Realizzazione editoriale e progetto grafico

Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacinieditore.it
info@pacinieditore.it

Fotolito e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini

Crediti fotografici
Lo scavo è stato realizzato sotto gli auspici e con la sponsorizzazione di: Ministero per i Beni e per le Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Comune di Montopoli in Val d'Arno, Museo Civico di Montopoli in Val d'Arno, Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi", Banca di Credito Cooperativo di Fornacette e Società Tesorino.
Le fotografie ed i disegni, salvo diversa indicazione sono degli autori dei rispettivi contributi.
Le fotografie che compaiono alla figg. 1a-b del primo contributo sono state fornite dal Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi".
La fotografia area usata nella fig. 1 del secondo contributo è stata impiegata attingendo agli archivi messi a disposizione, previa citazione della fonte, dalla NASA (*Http://eol.jsc.nasa.gov.*).
La fotografia che compare alla fig. 21 del terzo contributo è stata realizzata da Roggero Manfredini.
I disegni del catalogo dei materiali dello scavo della Granchiaia sono stati realizzati da Francesca Grassini.
La lucidatura digitale delle tavole dei materiali della Granchiaia e le ricostruzioni grafiche che appaiono nel catalogo si devono a Francesco Ghizzani Marcìa.
Il restauro dei materiali esposti in mostra è stato curato da Sabrina Bartali.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

La mostra sull'importante ritrovamento dell'insediamento etrusco nella valle del Chiecina e la pubblicazione che qui la illustra vengono ad arricchire magistralmente la serie di strumenti che il nostro Museo Civico di Palazzo Guicciardini in collaborazione con gli uffici del Ministero per i Beni e le Attività culturali, mette a disposizione di cittadini e turisti per conoscere gli aspetti storici, artistici e culturali del territorio montopolese.
Dopo la stampa degli *Atti delle giornate di studio* dedicati alle ricerche territoriali nell'ambio di più generali filoni tematici (la produzione della ceramica e di fittili; la viabilità; la gestione delle risorse idriche) e successivamente alla *Guida alle esposizioni ed alle attività del Museo*, segue l'edizione di questo volume, che dal punto di vista della comunicazione si colloca, per così dire, in una posizione intermedia tra le due precedenti esperienze. Se da un lato lo scavo e le ricerche effettuate nel Basso Valdarno di cui danno conto gli autori sono state condotte e raccontate con estremo rigore scientifico, dall'altro è evidente lo sforzo di divulgazione, realizzato soprattutto nella sezione dedicata alla presentazione dei materiali dello scavo realizzato nei pressi della Granchiaia.
E sfogliando le pagine della pubblicazione veniamo a conoscenza di un'area che per la sua stessa conformazione idro-geologica è sempre stata ideale per l'insediamento fino dall'antichità, in cui il nostro comprensorio comunale spicca ormai per quantità e qualità dei ritrovamenti. Grazie alla sinergia tra le istituzioni, gli sponsor pubblici e privati e le associazioni culturali locali che hanno consentito di effettuare lo scavo ed ora di presentare questa mostra,

abbiamo la possibilità di scoprire quanto densamente fosse abitata questa zona dell'Etruria 2500 anni or sono.
Dalla lettura di queste testi, infatti, emerge ancora una volta con chiarezza quanto Montopoli in Val d'Arno ed il suo territorio siano ricchi di testimonianze storiche ed artistiche che, a partire dall'era paleontologica fino all'Età Contemporanea (con interessanti testimonianze come quelle della tabaccaia), tramandano un passato che l'Amministrazione Comunale di Montopoli in Val d'Arno vuole custodire, ma soprattutto mettere in valore. A questo si aggiunge la consapevolezza di dover creare le condizioni affinché si diffonda, in special modo nella comunità montopolese, la conoscenza e la passione per le proprie origini, insieme alla comprensione dell'ingente patrimonio culturale custodito in parte all'interno del Museo Civico, in parte diffuso sul territorio comunale, in questo caso nell'amena valle del Chiecina situata tra Montopoli e Marti.
Concludiamo con un ringraziamento ancora per i curatori della mostra e del volume, per gli autori, per gli sponsor, gli uffici del nostro Comune e soprattutto per il Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi" che ci consentono oggi di vedere da vicino e di toccare quasi con mano questi Etruschi di "casa nostra", augurandomi che questa sia solo una tappa nelle scoperte archeologiche di questo territorio e nell'elaborazione della storia montopolese nell'Antichità che ancora ci attendono.

Alessandra Vivaldi
Sindaco del Comune
di Montopoli in Val d'Arno

Dario Bellofatto
Assessore alla Cultura
del Comune di Montopoli in Val d'Arno

INTRODUZIONE

Francesca Grassini

In seguito alla preziosa segnalazione del Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi" prese avvio nell'autunno 2007 la campagna di scavo in località Granchiaia, quasi alla confluenza di questo fosso con il Chiecina.
Lo scavo, diretto scientificamente da Monica Baldassarri, con il coordinamento della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, durò circa due mesi e portò alla luce una parte di storia di questa valle che era ancora soltanto ipotizzata sulla base dei ritrovamenti nelle aree limitrofe. Il contesto indagato ha infatti restituito le tracce di un antico insediamento abitativo etrusco, databile all'alta età arcaica (VI secolo a.C.). Grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale di Montopoli in Val d'Arno per la valorizzazione dei risultati dello scavo – condotto con l'impegno del volontariato del Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi" e i contributi di privati (Banca di Credito Cooperativo di Fornacette, Tesorino) – con questo volume si cerca di dare una risposta ai molteplici interrogativi posti.
L'opera vuole dare forma ai risultati della ricerca per illustrare a chi abita il territorio, ma anche al comparto scientifico, la nuova scoperta.
Il testo si suddivide in tre sezioni: la prima è tesa a dare una collocazione a questo contesto rurale arcaico in relazione alle coeve scoperte all'interno del territorio tra Pisa e Firenze. L'analisi mette in evidenza il ruolo che svolgevano questi insediamenti interni all'antico territorio pisano, poiché restituiscono una larga maglia di lettura della viabilità, la quale si chiarisce ancor di più comparando i dati archeologici con la lettura dei paleoalvei.
La seconda parte invece è interamente dedicata all'illustrazione del sito arche-

ologico, così come appare dai risultati di scavo. Attraverso la narrazione della sequenza stratigrafica viene chiarita al meglio la cronologia di frequentazione del contesto, ma soprattutto la sua antica forma. Infine l'ultima parte presenta analiticamente i reperti recuperati in fase di scavo e tenta di dare una prima interpretazione del loro uso all'interno dell'area abitativa.

Un capitolo introduttivo al volume ricorda le attività, quantomai insostituibili, per questo territorio del Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi", il quale ha permesso di fare in passato numerose scoperte. Anche nel caso nostro, quello dello scavo nella Piana del Chiecina, si deve ringraziare, non soltanto per la segnalazione, ma anche e soprattutto per il tenace aiuto dato dalle componenti del Gruppo archeologico durante tutte le fasi di scavo e successive. Infatti soltanto grazie alla loro attiva partecipazione, oggi è per noi possibile presentare il contesto del Chiecina.

In conclusione, un particolare saluto va da parte degli autori ai compianti Carlo Benvenuti, che durante i suoi ultimi mesi di vita partecipò insieme a noi alle attività di scavo, conservando fino all'ultimo forza e lucidità, e Silvano Rabai, che fece uno dei suoi ultimi sopralluoghi sullo scavo prima che la sua malattia cominciasse a tenerlo lontano dal territorio della sua amata Montopoli.

IL MUSEO CIVICO, LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO "ISIDORO FALCHI" E LE SCOPERTE ETRUSCHE NEL TERRITORIO DI MONTOPOLI IN VAL D'ARNO

Monica Baldassarri

La mostra che si presenta attraverso questo catalogo affonda le proprie radici nelle attività che il Museo Civico di Montopoli ed il Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi" hanno condotto insieme, in accordo alla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, a partire dal 2005.

In realtà le segnalazioni ed il censimento delle evidenze archeologiche nel territorio montopolese a cura del Gruppo Archeologico "Falchi" erano iniziate ben prima l'apertura del Museo stesso, avvenuta nel 2004 con il sostegno dei volontari stessi e almeno in parte sulla scorta delle loro scoperte[1].

Per quanto riguarda il periodo etrusco il gruppo già nel 1997, sotto la direzione dell'allora archeologo della Soprintendenza Archeologica Stefano Bruni, aveva realizzato un censimento sistematico delle numerose strutture sotterranee esistenti nei dintorni di Marti (oltre 50), nell'ipotesi che almeno alcune di esse potessero in origine essere tombe etrusche di epoca ellenistica. In particolare nella cosiddetta **"tomba di Gina"**, non lontana dalla "Porta Pisana" di Marti, furono trovati frammenti di ceramica etrusca e di lamine in bronzo appartenenti ad una *situla* (figg. 1a-b). Nello stesso anno il gruppo di volontari partecipò con Elisabetta Abela ai primi saggi stratigrafici realizzati sul **"Bastione"** di Marti, che restituirono frammenti di bucchero ed impasti databili tra la fine del VII ed il IV secolo a.C.[2].

Tra il 1998 ed i primi anni del decennio successivo il Gruppo Archeologico è stato attivo sia dal punto di vista del recupero di materiali da collezione e da scavo (ad esempio segnalando alla Soprintendenza e all'Amministrazione Comunale i materiali antichi della collezione Majnoni-Baldovinetti[3], poi confluiti

LA NAZIONE 28 nov 1997

Una necropoli ellenistica scoperta a Marti

Un'immagine della necropoli di Marti, formata da cento tombe del quarto secolo avanti Cristo

MARTI - Un centinaio di tombe di età ellenistica, risalenti al quarto secolo avanti Cristo, sono state scoperte a Marti, in una zona alla periferia del paese. I volontari del gruppo archeologico [illegible] hanno trovato una piccola necropoli, dentro la quale erano ancora conservati frammenti di oggetti, in prevalenza pezzetti di porcellana assai preziosi sul piano storico. Nell'Ottocento la struttura era stata usata come cantina da parte dei contadini dell'epoca, poi più nessuno vi era entrato fino ai giorni scorsi. Un'altra struttura tombale è stata individuata nella stessa area, sotto la chiesa del paese.

Figg. 1a-b. La cosiddetta "tomba di Gina" al momento del suo scavo per mano del Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi" nel 1997, e la notizia apparsa sui quotidiani locali.

Fig. 2. Materiali etruschi della collezione Majnoni-Baldovinetti, ora esposti al Museo Civico di Montopoli in Val d'Arno.

nel Museo Civico: fig. 2), sia nel settore della promozione e della divulgazione, organizzando numerose mostre e convegni sulla storia del territorio. A partire dal 2000 è stato protagonista di molte ricerche sul campo, tra le quali la ripresa dei sondaggi stratigrafici nell'area del "Bastione" realizzata da Antonio Alberti e Giulio Ciampoltrini[4].

Dal 2005 ha inizio la collaborazione con la Direzione scientifica del Museo Civico di Montopoli per la realizzazione di un programma di convegni annuali

e di eventi di divulgazione, ma anche per la prosecuzione del monitoraggio territoriale[5]. In questo quadro rientra l'organizzazione di un circolo di studio dedicato proprio all'analisi dei paesaggi e degli insediamenti antichi attraverso la rilettura della cartografia storica e della toponomastica, corredato da due escursioni, che in un caso hanno portato al rinvenimento in superficie, ai piedi di una sezione occasionale esposta (fig. 3), di un interessante frammento di vasellame buccheroide sul colle di **Busseto**.

Fig. 3. Una delle sezioni occasionali, esposte dai terrazzamenti agricoli, individuate sul colle di Busseto, Marti.

Fig. 4. Lo scavo dell'insediamento etrusco della Granchiaia, valle del Chiecina.

Nel 2007 infine si giunge al rinvenimento di un sito rurale etrusco di età arcaica (fine VII-prima metà VI secolo a.C.) nella **valle del Chiecina**, avvenuto su segnalazione di Daniela Pagni, Presidentessa del Gruppo Archeologico "Falchi" ed attenta cultrice della storia e dell'archeologia locali.
La sequenza archeologica ricostruita con lo scavo che poi ne è seguito (fig. 4), e la presentazione di una parte dei reperti mobili con esso recuperati, costituiscono il cuore di questa pubblicazione e dell'esposizione collegata, e testimoniano la presenza del nucleo insediativo di epoca etrusca più antico della zona montopolese, per il momento l'unico collocato in una piana alla confluenza di due corsi d'acqua.

Il ritrovamento del sito della **Granchiaia** ci consente quindi di aggiungere un altro tassello alla ricostruzione storica di quest'area dell'Etruria, della quale si può definire ormai la fisionomia grazie all'intensificarsi delle ricerche archeologiche nell'ultimo ventennio e all'ampio quadro di confronti offerto nei contributi di Giulio Ciampoltrini[6], tra i quali il saggio che segue nel presente catalogo.

L'areale montopolese (fig. 5) ad ogni modo doveva essere senz'altro costellato di altri insediamenti attraverso i quali era organizzato lo sfruttamento delle risorse territoriali tra VII e IV secolo a.C., che la Direzione del Museo Civico ed il Gruppo Archeologico "Isodoro Falchi" sperano di contribuire a tutelare e a valorizzare grazie alla partecipazione nell'elaborazione degli strumenti urbanistici territoriali dei quali l'Amministrazione Comunale si sta dotando, e alla ripresa delle ricerche archeologiche sul campo, tra le quali il completamento dei vecchi saggi di scavo sul "Bastione" di Marti previsti in occasione della sistemazione dell'area archeologica.

Fig. 5. Mappatura dei ritrovamenti ascrivibili al periodo etrusco nel territorio del Comune di Montopoli in Val d'Arno.

Note

1 Baldassarri 2010, pp. 7-9, 41-42.
2 Per questi dati si vedano i contributi di Stefano Bruni e Elisabetta Abela in *Fra Marti e Montopoli* 2001. Si vedano inoltre i riferimenti nel catalogo di Grassini, in questo stesso volume, *infra*.
3 Si veda il contributo di sintesi di Irene Trombetta in Baldassarri, Ciampoltrini 2006.
4 Bruni 2004b.
5 Cfr. Baldassarri 2010.
6 Si veda da ultimo Ciampoltrini 2010 e bibliografia precedente ivi citata.

PAESAGGI E INSEDIAMENTI ETRUSCHI D'ETÀ ARCAICA NELLA TERRA DEI QUATTRO FIUMI

Giulio Ciampoltrini

Paesaggi etruschi tra indagini di scavo e ricerca aerofotografica

Le immagini satellitari che sono oggi punto di partenza ideale, talora quasi obbligato, per qualsiasi itinerario nei paesaggi – integrando con il colore della fotografia il dato comunque 'mediato' o filtrato della restituzione cartografica – permettono di apprezzare con immediata evidenza l'intreccio di vie d'acqua che guida la storia del Valdarno Inferiore.

Uno spettacolare scatto, da posizione leggermente obliqua, proposto dal sito che la NASA ha dedicato alle riprese fotografiche degli astronauti (fig. 1)[1], fa risaltare il corso dell'Arno nella valle chiusa a settentrione dalle Cerbaie, a sud dalle colline incise da Egola, Chiecina, Era, prima di aprirsi verso il mare nella Pianura di Pisa.

A nord, al piede delle Cerbaie, che quasi lambisce, scorre l'Usciana nei rettilinei voluti dalle bonifiche granducali del Cinquecento[2], per raggiun-

Fig. 1. Insediamenti del VI secolo a.C. nella 'Terra dei Quattro Fiumi' riferiti all'immagine da satellite (dal sito *eol.jsc.nasa.gov*, per gentile disponibilità).

gere l'Arno poco a monte di Pontedera. Il canale cinquecentesco, progressivamente arricchito sulla sua sinistra di altre opere di regimazione (l'Antifosso, il Collettore) è erede di un fiume meandriforme e dal letto mutevole che ancora alle soglie dell'anno Mille conservava l'antica denominazione etrusca, *Arme* – un idronimo che evoca immediatamente il nome antico del fiume Fiora, *Armine*[3] – usata per designare il corso d'acqua che usciva dal bacino in cui si impaludavano le acque della Nievole e delle due Pescie, di Pescia e di Collodi.
Se l'*Arme*-Usciana apre una via verso l'Appennino, il terzo fiume – l'Era – propone, con i suoi affluenti Roglio e Cascina, lineari assi di di penetrazione fino all'acropoli di Volterra, e, da qui, per la Toscana centromeridionale.
Il quarto fiume ha – come l'Usciana – conosciuto la severa disciplina delle opere di canalizzazione: il ramo di sinistra dell'*Auser*, che nel Medioevo quasi colmava la depressione fra Cerbaie e Monti Pisani con il Lago di Sesto o Bientina, per uscirne con un emissario che raggiungeva l'Arno all'altezza di Bientina, può oggi essere ripercorso nei canali della bonifica voluta dall'ultimo Granduca di Toscana. Non arricchisce più delle sue acque l'Arno, che sottopassa con la 'botte' di San Giovanni alla Vena, per proseguire nella piana fra Pisa e Pontedera fino a Livorno, ma nell'immagine satellitare il particolare può essere apprezzato solo indirettamente[4].
I quattro fiumi, dunque, indicano altrettante, comode vie: verso il nord, risalendo l'*Auser*; da est a ovest, dall'area portuale alla foce dell'Arno e lungo le lagune litoranee, per penetrare nell'interno sulle onde dell'Arno; a nord-est, per l'*Arme*-Usciana; per il sud, con l'Era.
La ricerca aerofotografica e l'indagine archeologica consentono oggi di ricomporre il sistema fluviale della 'Terra dei Quattro Fiumi', per l'età antica, e in particolare etrusca, sullo sfondo di un paesaggio che talora può essere apprezzato anche nei particolari.
Anche l'attuale corso dell'Arno, che nel tratto che qui si osserva è prevalentemente rettilineo, si rivela in effetti esito di una tormentata opera dell'uomo che – forse fin dalle colonizzazioni augustee che profondamente trasformarono il volto delle pianure dell'Etruria settentrionale[5] – ha rettificato un tracciato meandriforme comparabile con quello ancora conservato immediatamente a monte di Pisa.
La paziente opera di lettura dei paleoalvei condotta da Marcello Cosci sulle immagini aeree e satellitari, poco prima che ci lasciasse, rivela nel tratto da Santa

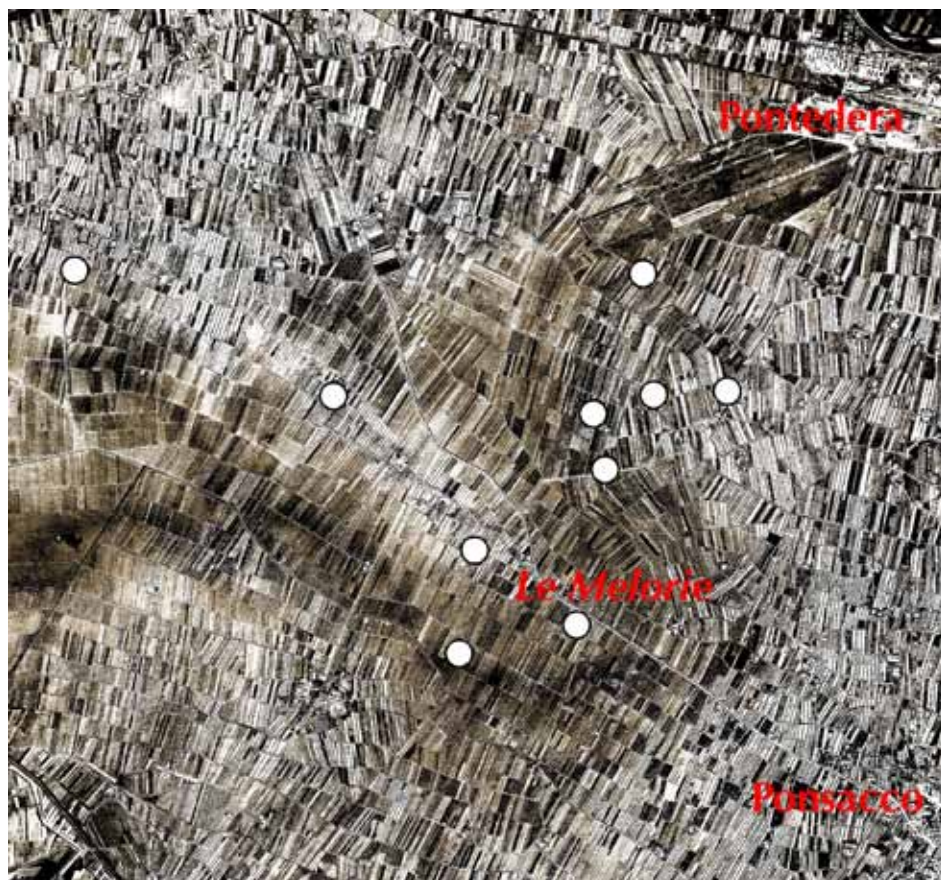
Croce sull'Arno a Bientina una sovrapposizioni di meandri (fig. 2) che talora sono minuziosamente documentati – come nel tratto che lasciava Calcinaia sulla sinistra del fiume, per giungere sino a Bientina e a Vicopisano, rettificato negli anni Sessanta del Cinquecento[6] – e in altri casi trovano puntuali riscontri nella toponomastica, come per l'*Arno Vecchio* che penetrava nella pianura fra Santa Maria a Monte e Montecalvoli fino a sfiorare il dosso dell'Arme-Usciana[7].
I frammenti ceramici restituiti dai contesti di scavo del sito di Sant'Ippolito di Anniano – prima fattoria della colonizzazione augustea, poi *plebs baptismalis* fra Tarda Antichità e Alto Medioevo – assieme al cippo marmoreo 'acheruntico' emerso negli anni Settanta del secolo scorso nella stessa contrada e recuperato dal compianto don Lelio Mannari (il 'cippo Mannari'), sono un indizio ancora labile, ma suggestivo, degli insediamenti etruschi che dovevano disporsi sull'alta riva destra del fiume, dapprima fra VI e V secolo a.C., e poi nel III[8]; gli isolati materiali emersi a più riprese nel territorio fra Castelfranco e Santa Croce in escavazioni di profondità condotte sulla stesso dosso, come in Via dei Tavi di Castelfranco, aggiungono qualche elemento accessorio ad una rete di insediamenti del VI e V secolo a.C. che dovrà essere definita nei particolari[9].
È più articolata, per la singolare congiunzione delle opere di bonifica e di escavazioni in profondità, la ricostruzione del sistema di insediamenti che doveva attestarsi sul corso dell'*Arme*-Usciana. Soprattutto nel territorio di Castelfranco, dalla località Iserone sino al confine con Santa Croce sull'Arno, una continua

Fig. 2. Paleoalvei dell'Arno fra Santa Croce sull'Arno e Bientina. Fotointerpretazione di Marcello Cosci.

attività di tutela – dispiegata soprattutto in occasione di opere di bonifica – ha dato solidità all'ipotesi che il dosso fluviale fosse capillarmente occupato, fra VI e V secolo a.C., da insediamenti che coniugavano le opportunità agricole con le occasioni dei traffici che potevano svilupparsi su un itinerario transappenninico che aveva forse nei nuclei demici emersi nell'area di Pieve a Nievole il terminale della via di valico[10].

Nella pianura castelfranchese, fra Arno ed *Arme*, ancora le opere di bonifica hanno portato in luce, in località Nacqueto, un insediamento frequentato nei decenni centrali del VI secolo a.C. che sembra trovare il punto di riferimento in un fiume – del tutto dimenticato – il cui alveo, letto nelle canalizzazioni della rinnovata opera di bonifica condotta fra 1998 e 1999, era livellato da sabbia (fig. 3) che restituiva anche frammenti ceramici etruschi d'età arcaica o classica. Ancora nel Medioevo, d'altronde, l'area compresa fra i dossi dell'Usciana e dell'Arno era percorsa da fiumi di cui restano le testimonianze documentarie e toponomastiche (Radicosa, rio di Comana)[11].

Se è stato possibile leggere in sezioni aperte da escavazioni in profondità negli anni Ottanta del secolo scorso i meandri dell'Usciana[12], e il fiumiciattolo sulle cui sponde fiorì per breve tempo l'insediamento di Nacqueto ha lasciato una solida testimonianza stratigrafica, si deve alla valutazione aerofotografica una

Fig. 3. Paleoalveo emerso in località Nacqueto di Castelfranco di Sotto (Pi).

seducente ipotesi sul rapporto tra fiume e insediamenti, in età etrusca arcaica e classica, nella piana fra Pontedera e Ponsacco.

È stato possibile alla paziente sagacia di Marcello Cosci riconoscere nelle immagini degli anni Cinquanta del secolo scorso, scattate prima che l'apertura dello Scolmatore dell'Arno mutasse l'assetto delle falde e, di conseguenza, la leggibilità dei paleoalvei, un sepolto corso d'acqua meandriforme, il cui esito traspare – stavolta nelle immagini satellitari – sin quasi alle lagune costiere che si distendevano alle spalle delle dune litoranee, a sud di Pisa (fig. 4): un ramo dell'Arno, che doveva solcare la Pianura di Pisa a sud del principale, ancora attivo, e che ha un erede medievale nell'attuale canale dell'Arnaccio[13].

La datazione dell'arco di attività di questo paleoalveo è stata avanzata sulla

Fig. 4. Siti con frequentazione del VI-V secolo a.C. su un paleoalveo tra Pontedera e Ponsacco (Pi). Fotointerpretazione con restituzione del paleoalveo di Marcello Cosci.

scorta degli insediamenti che si dispongono sulle sue perdute rive; dalle aree di vita individuate con la ricerca di superficie, sino a quelle scavate – come nel caso dell'abitato delle Melorie di Ponsacco – si profila infatti un coerente sistema di insediamenti che almeno dagli inizi del VI fino all'avanzato V secolo a.C. sembra trovare proprio in questo corso d'acqua, perduto già sotto la centuriazione augustea, un potente catalizzatore[14]. È dunque suggestiva, seppure ancora in attesa di ulteriori sostegni e di verifiche adeguate, l'ipotesi che questo ramo fluviale debba essere identificato con uno dei bracci in cui l'Arno, stando a Strabone o alla sua fonte, si divideva prima di Pisa e della foce[15].
Il modello che si sta delineando, e che vede in età arcaica e poi classica gli abitati concentrarsi pressoché senza eccezioni sulle rive del fiume, sembra meno valido per la Media Valdera. All'evanescenza dei dati disponibili su insediamenti perifluviali[16] fa da contrappunto la rete di abitati d'altura in cui l'appassionata ricerca di Carlo Benvenuti, con le indagini nel territorio fra la Tosola e Montefoscoli, ha consentito di inserire il caso sino ad allora isolato di Montacchita[17], e che sembra funzionale ad una strategia di controllo da posizione dominante degli assi itinerari. Anche l'isolato contesto d'età arcaica recuperato negli anni Settanta sul punto più elevato (quota 203, la 'Pineta del Maltufo') della via di crinale da Marti a Palaia[18] potrebbe rivelare la metodica occupazione dei punti nodali del territorio. In questo distretto si sarebbe dunque dispiegato già agli albori del VI secolo a.C. – come dichiarano i contesti di Montacchita – il sistema combinato di insediamenti d'altura e perifluviali che nell'angolo nord-occidentale dell'Etruria si affermerà, invece, solo nello scorcio finale dello stesso secolo[19]. Ovviamente non è possibile ricondurre a fattori sociali o politici le diverse connotazioni degli abitati. Se è plausibile che l'intera Terra dei Quattro Fiumi trovasse già nel VI secolo a.C. il polo urbano di riferimento in Pisa, terminale della rete di vie d'acqua che lo innerva, e l'evidenza archeologica tratteggia nella fascia di Valdera in cui ricadono Montacchita e Montefoscoli un'area di contatto con la *chora* di Volterra[20], un rapporto fra struttura degli insediamenti e bacini di influenza o di egemonia delle singole città etrusche, soprattutto per l'età arcaica, non trova alcun concreto sostegno nei dati disponibili.
Paradigmatica del ruolo dominante – o esclusivo – svolto dal fiume per lo sviluppo dell'insediamento in età arcaica è la struttura dei paesaggi che si forma sugli intrecciati rami, in cui l'*Auser* si divide appena raggiunta la pianura, a val-

Fig. 5. Paleoalvei dell'Auser nella Piana di Lucca. Fotointerpretazione di Marcello Cosci.

le della stretta di Ponte a Moriano (fig. 5): i bracci di sinistra, che si riunivano per confluire – come si è detto – nell'Arno all'altezza di Bientina (*Auser I-II*); il ramo centrale, oggi ridotto al modesto corso dell'Ozzeri; il braccio di destra, un tempo secondario – l'*Auserculus* – e divenuto oggi il più ricco d'acqua, capace di imporre il suo nome a tutto il fiume, il Serchio. Non è questa la sede per affrontare la tormentata tematica della storia del fiume, ma è un dato acquisito che fra VI e V secolo a.C. le rive della rete d'acqua formata dall'intreccio dei rami del fiume – mirabilmente ricomposta da Marcello Cosci sulla scorta della lettura delle immagini aeree e satellitari[21] – condensarono pressoché senza eccezione l'insediamento etrusco, almeno nel settore planiziale (fig. 6)[22].

Come è da attendersi, il sistema fluviale letto nelle immagini aeree può fondere diverse fasi di vita del fiume e un mutare di paesaggi che talora rimane oscuro, in casi felici può essere ricomposto sulla scorta di elementi esterni – come è appunto il caso di veri e propri 'sistemi di insediamento' dossivi – in casi an-

Fig. 6. Siti con frequentazione del VI-V secolo a.C. nella Bonifica del Lago di Sesto/Bientina. Fotointerpretazione di Marcello Cosci.

cora più fortunati può essere illuminato dal dato archeologico, che conferma l'elevata volatilità dei paesaggi fluviali, soprattutto in momenti caratterizzati da un sottile livello di pressione demografica e da conseguente limitata capacità di modificare i paesaggi.

Già fra 1994 e 1995 era stato possibile individuare in due distinti punti, con la sistematica documentazione delle stratificazioni incise dal tracciato di un metanodotto, rami dell'*Auser* – altrimenti ignoti – nel territorio di Capannori, a sud-est di Paganico; in un caso almeno era possibile riferire ad età etrusca il corso d'acqua[23]. Infine, nella primavera del 2010, grazie alle singolari occasioni offerte dall'archeologia di tutela contestuale alla costruzione di un nuovo asse stradale, poco ad est del centro di Lucca – immediatamente a nord del cimitero di San Filippo – è apparso un ramo dell'*Auser* attivo in età etrusca (figg. 7-15)[24].

L'affioramento di ciottoli e ghiaie con la presenza – sottilissima ma coerente – di materiale ceramico riferibile ad orizzonti etruschi del VI-V secolo a.C., se non altro per la dominante presenza di impasti con inclusi microclastici, indusse immediatamente a procedere ad un esteso saggio d'accertamento. Per tutta la sua larghezza, anche se con l'estensione limitata alla fascia investita dal manufatto stradale, fu messo in luce un sedimento a matrice sabbioso-limosa (US 3), con ghiaie medio-fini e ciottoli, coerente e compatto nel settore centrale, dall'aspetto lenticolare ai margini, sottostante a strati limo-argillosi con materiali ceramici d'età medievale e moderna (US 2; figg. 7-8; 10). Era inciso da una fossa con andamento nord/sud (US 25), colmata da una sequenza di sedimenti limoso-argillosi (US 26-27) con rarissimi frammenti ceramici acromi, riferibili plausibilmente ad orizzonti medievali.

Le due trincee con cui se ne valutò lo spessore permisero di accertare che il sedimento US 3 aveva dapprima livellato e poi sepolto (figg. 11-13) una rete di 'canali' incisi nel suolo limoso-argilloso di base (US 13). Nel settore centro-orientale (US 8-12) i 'canali' raggiungono o superano i 50 cm di profondità, con profilo accentuatamente concavo (fig. 14), o con aspetto di fosse strette, subrettangolari in sezione (US 5-7); sono invece appena percepibili nelle fasce laterali, con fondo talora pressoché piatto (US 16-20, a ovest; 21-23 a est; fig. 15). La granulometria della ghiaia non mostra apprezzabili discontinuità fra i livelli superiori e inferiori del sedimento, mentre la presenza di ciottoli aumenta progressivamente verso l'alto, proponendo una sequenza deposizionale

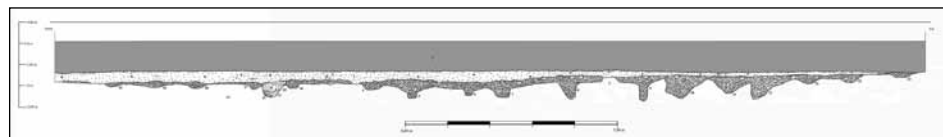
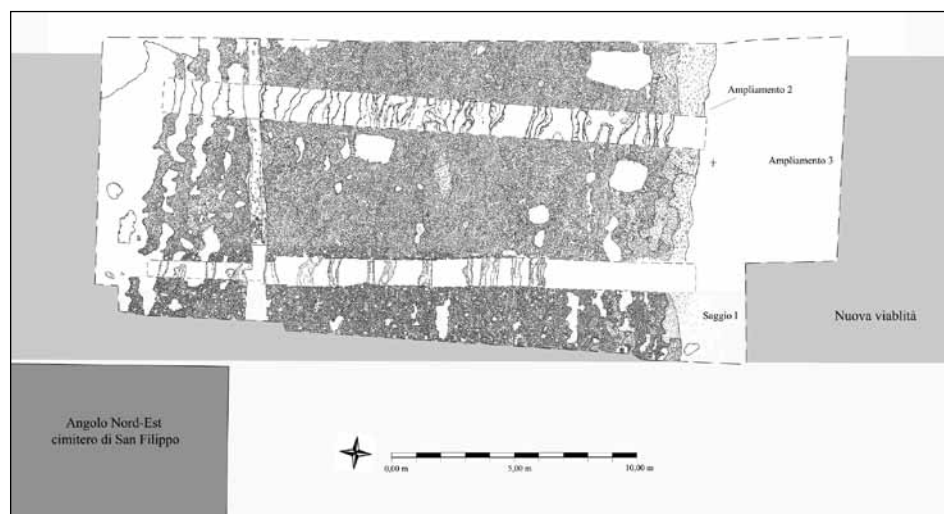
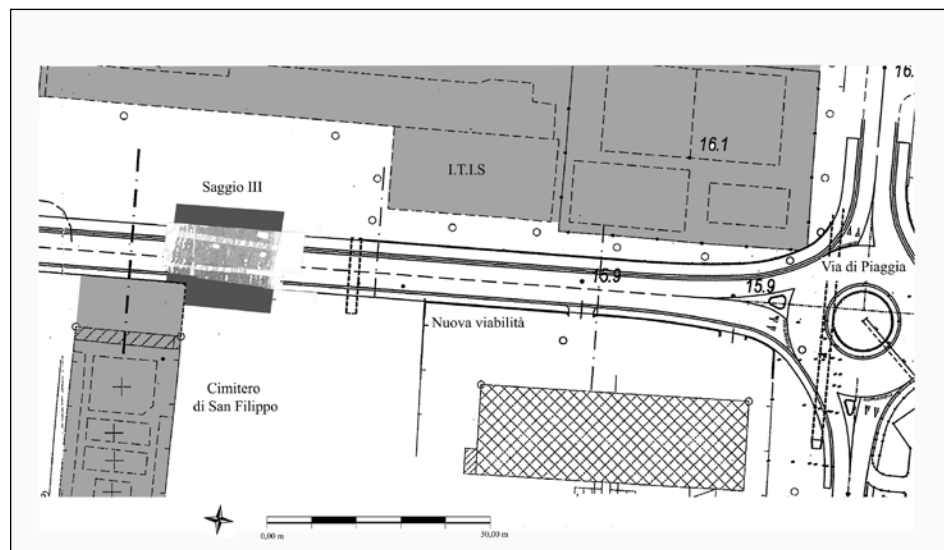



Fig. 7. Saggi 2010 a San Filippo (Lucca): planimetria generale.
Fig. 8. Saggi 2010 a San Filippo: planimetria dell'area esplorata.
Fig. 9. Saggi 2010 a San Filippo: sezione stratigrafica.

che vede dapprima il prevalere della componente ghiaioso-sabbiosa, integrata progressivamente da ciottoli, tanto che l'interfaccia con US 2 assume l'aspetto di un vero e proprio acciottolato. Nelle fasi preliminari dell'indagine, in effetti, la morfologia del sedimento che affiorava sotto i livelli limo-argillosi invitò a valutare anche la possibilità che questo fosse antropico, interpretabile come via glareata o – data l'estensione – area comune 'di servizio' di un abitato: un

Fig. 10. Saggi 2010 a San Filippo: veduta dello scavo da ovest.
Fig. 11. Saggi 2010 a San Filippo: particolare con 'canali' livellati da sedimenti di ghiaia.
Fig. 12. Saggi 2010 a San Filippo: particolare con 'canali' livellati da sedimenti di ghiaia.
Fig. 13. Saggi 2010 a San Filippo: particolare con 'canali' livellati da sedimenti di ghiaia.

‘piazzale’ di raccordo fra una serie di nuclei insediativi, come nell’abitato del V secolo a.C. indagato fra 1988 e 1989 nella vicina Tempagnano[25].

Dai saggi in profondità l’ipotesi è stata esclusa, giacché la morfologia dei ‘canali’, soprattutto con l’intreccio distintamente riconosciuto nella trincea aperta nel settore settentrionale dello scavo, mostra un inequivocabile aspetto ‘intrecciato’ (figg. 11-13) che impone di ricondurre le stratificazioni di ciottoli e ghiaia ad una matrice fluviale, e, in particolare, ad un corso d’acqua che nella fase iniziale si manifestava con un ‘alveo a canali intrecciati’ – *braided river*, per ricorrere alla terminologia inglese dominante in questo campo dell’indagine[26].

Attestati in Italia oggi dal solo Tagliamento – per limitarsi ai fiumi di maggior portata – i fiumi ‘con alveo a canali intrecciati’ sono un aspetto consueto in paesaggi in cui l’intervento antropico sulla morfologia del paesaggio è debole, e comunque non tale da condizionare i corsi d’acqua. In particolare, i *braided rivers* sembrano caratterizzare gli ambienti con un elevato mutamento delle pendenze e della rapidità delle correnti (fig. 16).

Nel caso specifico del paleoalveo incontrato ed esplorato a San Filippo, rimane da valutare la possibilità che esso debba essere riconosciuto in uno dei rami dell’*Auser* letti da Marcello Cosci nelle immagini satellitari (fig. 5), giacché la risoluzione fotografica non è tale – anche in relazione all’ampiezza massima del sedimento di ghiaia e ciottoli, che supera di poco i 20 m – da consentire valutazioni univoche. Per contro, la modestissima ma coerente presenza di frustuli ceramici, per di più non fluitati o appena consunti ai margini,

Fig. 14. Saggi 2010 a San Filippo: particolare al termine dello scavo. In evidenza le incisioni nel suolo di base e il livellamento di ghiaie.
Fig. 15. Saggi 2010 a San Filippo: particolare al termine dello scavo. In evidenza le incisioni nel suolo di base e il livellamento di ghiaie.

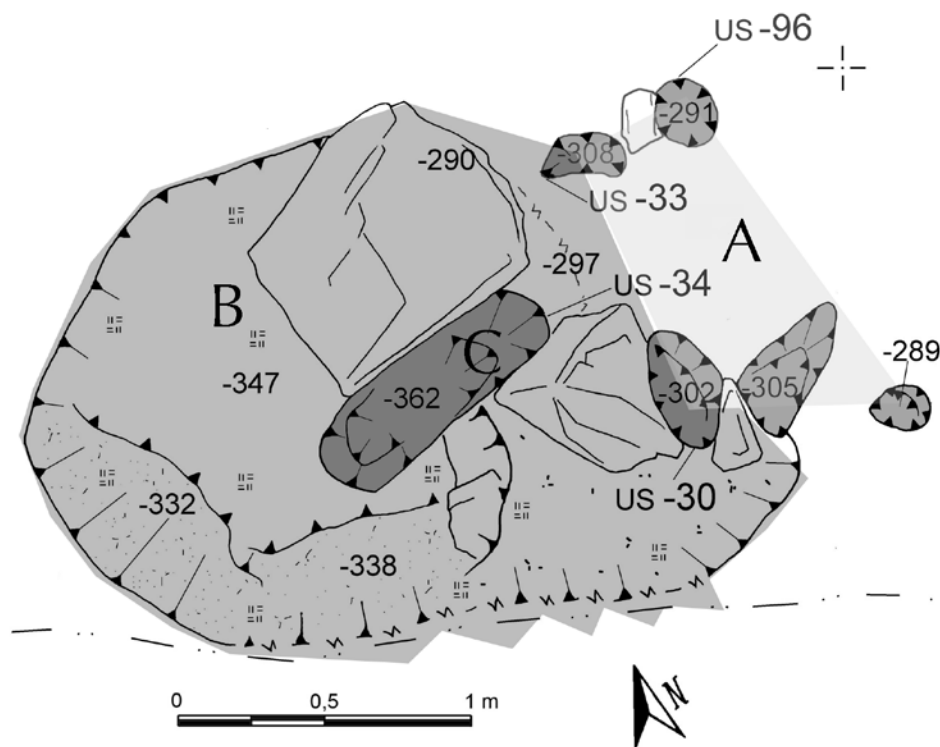
riferibili a impasti microclastici databili fra VI e V secolo a.C., come certificano in particolare i bordi di olle con labbro svasato, arrotondato (fig. 17)[27], assicura sulla formazione del deposito nel corso del V secolo a.C., forse come episodio delle profonde trasformazioni ambientali che concorsero alla drammatica crisi del sistema di insediamenti etruschi[28]. Allo stato attuale dei dati disponibili – anche in relazione alla modestissima estensione del sedimento individuato, di cui appena si può apprezzare un orientamento quasi esattamente nord/sud – solo con un'ipotesi di lavoro si potrebbe argomentare che il corso d'acqua si sia formato per effetto di una rotta o di una tracimazione capace di incidere decisamente il sedimento limo-sabbioso nel quale il fiume si apriva un nuovo letto, per poi estinguersi per effetto di una progressiva ostruzione. Il depositarsi dei ciottoli sui livelli superiori delle ghiaie segnerebbe il momento conclusivo della storia di questo ramo dell'*Auser*, che dovrebbe essere posto ancora entro il V secolo a.C., stando alla modestissima fluitazione degli impasti microclastici.

Il rapporto fra il paleoalveo emerso a San Filippo e l'insediamento etrusco d'età arcaica incontrato a qualche centinaio di metri di distanza, ad est, nell'area del

Fig. 16. Un fiume con 'canali intrecciati' nell'Alaska.
Fig. 17. Saggi 2010 a San Filippo: frammenti di olle d'impasto con inclusi microclastici.

Nuovo Ospedale di Lucca[29], o con il villaggio vissuto a Tempagnano nel corso del V secolo a.C.[30] allo stato attuale delle conoscenze resta nell'ambito della mera ipotesi, tanto più che non è possibile escludere che l'attività di questo ramo fluviale debba essere circoscritta ad un episodio della storia complessa che le acque dell'*Auser*-Serchio conobbero prima dell'intervento umano.

Forme e strutture degli insediamenti d'età arcaica

Nella ricostruzione di Marcello Cosci è ben riconoscibile un ramo dell'*Auser* che, con corso meandriforme, si dirama dall'Ozzeri per muoversi poco a sud dell'attuale centro storico di Lucca (fig. 5). Una datazione ad epoca etrusca di questo paleoalveo potrebbe essere confortata dalla collocazione sul suo ipotetico dosso – oggi non più riconoscibile sotto l'urbanizzazione della periferia meridionale di Lucca – della necropoli scavata nel 1982 in Via Squaglia, a Lucca-San Concordio[31], e confermata dal piccolo abitato emerso nel 2010 durante le attività di archeologia preventiva condotte nell'antica area dell'Officina del Gas di Lucca, ancora a San Concordio[32].
Con l'articolazione dei suoi dati, il sito arcaico di Lucca-San Concordio si è aggiunto alla serie di insediamenti oggetto di una sintesi nel convegno dedicato a Bonn, nel 2009, all'edilizia residenziale etrusco-italica e romana[33], concorrendo ad enucleare, all'interno di una varietà estrema dei tipi – acuita anche dalle condizioni che di volta in volta hanno modulato lo sviluppo dello scavo – tratti comuni dell'abitato d'età arcaica nella Terra dei Quattro Fiumi.
Rinviando alle varie sedi in cui se ne è proposta l'edizione una recensione analitica dei dati di scavo, si sintetizzano di seguito i tratti essenziali dei vari complessi.
I due nuclei insediativi esplorati nel 2003-2004 a Montacchita propongono – con diverse soluzioni – un'articolazione dell'edificio residenziale intorno ad un ambiente centrale sub-circolare, probabilmente conservando le tradizioni dell'Età del Ferro, concretamente attestate in questo tratto dell'Etruria nord-occidentale nell'abitato del Chiarone di Capannori (fig. 1)[34]. La 'capanna A', in particolare (fig. 18), nel rispetto rigoroso del costume villanoviano, è completata dal vestibolo quadrangolare, disposto sul piano di campagna (A), da cui si accede all'ambiente sub-circolare, sottoscavato in un vero e proprio 'fondo

di capanna' (B); la copertura è affidata ad un solo palo portante, disposto in posizione centrale (C).

Si è sottolineata la parentela di questo schema con la planimetria delle *tholoi* del territorio volterrano – Casaglia e Casale – e, di conseguenza, si è avanzata la proposta che nell'Etruria nord-occidentale della fine del VII e dei primi del VI secolo a.C. esso non conservasse solo la valenza sacrale che lo faceva adottare per le dimore dei morti, ma mantenesse ancora una concreta funzionalità per gli insediamenti[35].

In effetti, ancora intorno alla metà del VI secolo a.C. 'capanne' di planimetria subcircolare o ellittica si alternano nel vasto distretto che va dal Valdarno alla Garfagnana a strutture di pianta quadrangolare; le prime e le seconde, quando lo scavo ha ottenuto un respiro adeguato, sembrano completate ancora da un vestibolo. L'attestazione più significativa di questo secondo tipo rimane quella offerta dal nucleo centrale dell'insediamento di Piari, nell'Alta Valle del Serchio,

Fig. 18. Saggi 2003 a Montacchita (Palaia, Pi): planimetria della 'capanna A'.

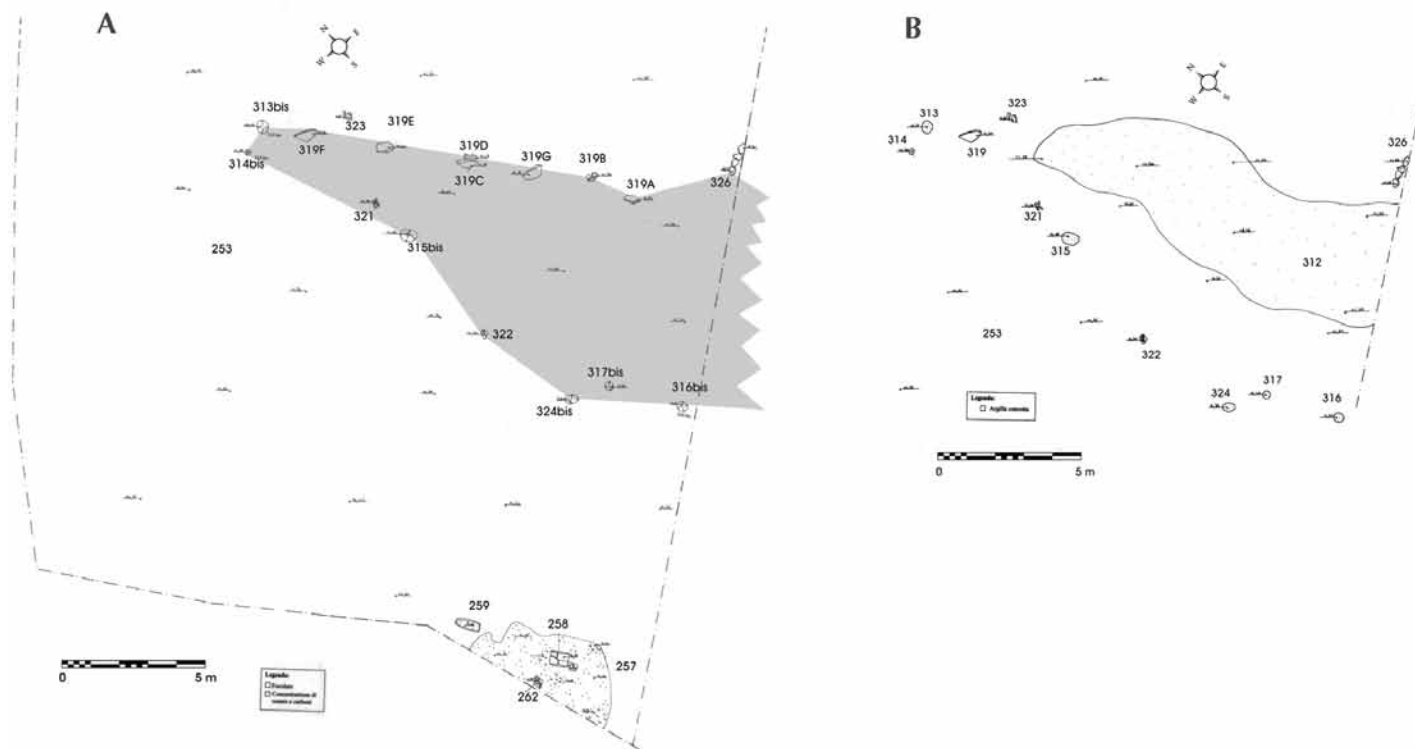



Fig. 19. Saggi 2006 alle Melorie (Ponsacco, Pi): planimetria interpretativa della struttura della Fase I (A) e della US 312-326 (B).

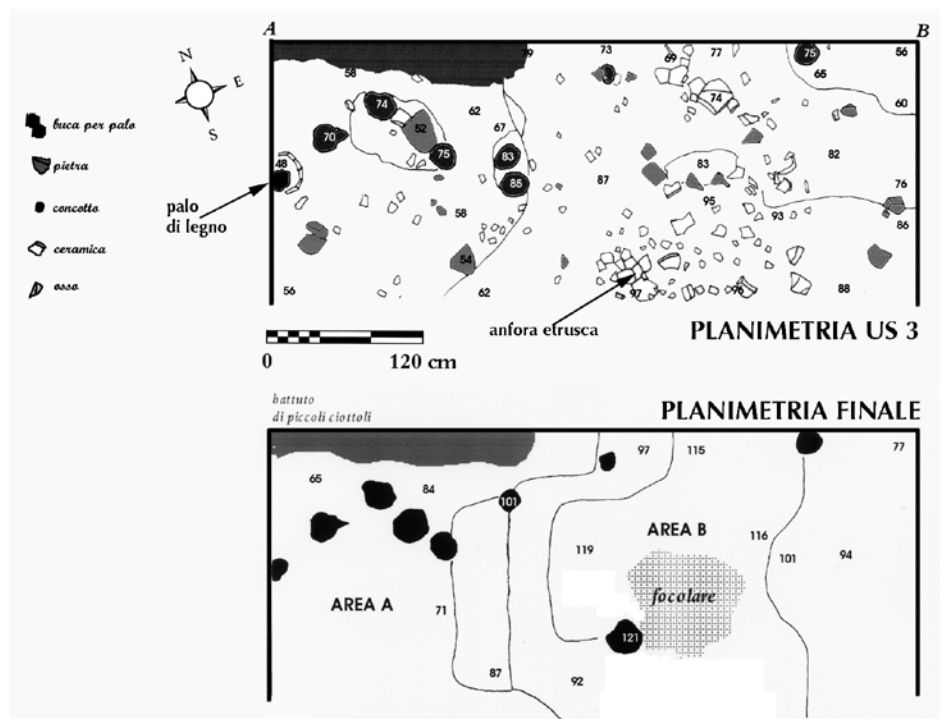
forse eretto da ‘pionieri’ che sfruttavano le selve apuane per la lavorazione della pece[36]; ancora una volta, è da segnalare la parentela fra case dei vivi e case dei morti, come risalta dal confronto della planimetria del complesso di Piari con quella – per limitarsi all’ambito dell’Etruria settentrionale – della tomba dei Boschetti di Comeana, proposta già al momento dell’edizione dello scavo[37].

Lo scavo delle Melorie di Ponsacco (figg. 1; 3)[38] ha comunque testimoniato che nel Valdarno il tipo circolare conservava ancora nei primi decenni del VI secolo la vitalità sin qui indiziata essenzialmente dalla ‘capanna’ dell’area Scheibler, alla periferia di Pisa, scavata da Stefano Bruni[39]. La prima fase di frequentazione dell’area è ancorata dai materiali restituiti dalle stratificazioni che ne segnano la nascita e la vita tra 560 e 520 a.C. circa, con la ceramica attica (fra cui una *kylix* a occhioni e frammenti di *lip-cups*) che si dispone intorno al limite inferiore, e una *oinochoe* in bucchero con decorazione impressa, attribuibile alle manifatture pisane, al limite superiore[40].

L’unità insediativa che è al cuore dell’abitato è delineata, in questa fase (Melorie-Fase I), da una sequenza ellissoidale di alloggiamenti per palo, nel lato meridionale, e di ciottoloni, in quello settentrionale (figg. 19-21); la ricostruzione è sostenuta non solo dalla coerenza delle due serie di elementi struttivi, ma anche dallo spesso strato di argilla concotta che si accumulò al suo interno, ripetendo il profilo delle possibili pareti, e che dovrebbe essersi formato con l’incendio che distrusse l’edificio (US 312: fig. 20). Un focolare subcircolare, ricavato nel suolo di base (US 257), doveva completare la dotazione esterna del complesso, assieme al fornetto (US 259) ricavato poco ad ovest (fig. 19).

Assieme alla possibilità che l’unità insediativa delle Melorie-Fase I debba essere ricostruita come una vasta ‘capanna’ subcircolare, occorre tuttavia valutare l’ipotesi che la struttura altro non fosse che una grande tettoia, diversamente articolata nelle due metà; la serie di pesi da telaio finita nei livelli di vita e di

Fig. 20. Saggi 2006 alle Melorie (Ponsacco, Pi): veduta della US 312 in corso di scavo.
Fig. 21. Saggi 2006 alle Melorie (Ponsacco, Pi): gli alloggiamenti per palo 313 e 314.

Fig. 22. Saggi 1993 a Fossa 2 di Bientina (Pi): planimetrie di fase.

abbandono segnala l'attività tessile che vi si svolgeva, e quindi un'interpretazione dell'edificio come struttura non residenziale, ma meramente produttiva è almeno plausibile. In questo caso l'area 'residenziale' di questa fase dell'insediamento si dovrebbe ritenere perduta, o non identificata.

Anche la 'capanna' messa in luce, solo in parte, nel 1993 a Fossa 2 della Bonifica di Bientina, nella bassa piana dell'*Auser* (figg. 1; 6), sembrava invece – al momento dell'edizione e delle successive rivisitazioni – aderire, seppure con variazioni, al modello proposto da Montacchita e Piari (figg. 22-23)[41]: del vestibolo (Area A) innalzato sul piano di campagna, era ancora leggibile buona parte del sistema portante, con i pali in legno ancora conservati (fig. 23); la morfologia quadrangolare dell'unità insediativa centrale, depressa (Area B), era invece ipotizzabile essenzialmente per la sequenza di gradini che vi immettevano dal vestibolo.

L'anfora etrusca di tipo Py 3 B frantumata *in situ* sul fondo dell'ambiente depresso assieme ad una piccola serie di *kyathoi* miniaturistici, forse in un rituale

di fondazione, ne data la costruzione intorno al 580-570 a.C., e la sequenza di ceramiche che la livellarono progressivamente ne circoscrive la frequentazione nei decenni centrali del VI secolo a.C., restituendo anzi il repertorio più esauriente dei tipi ceramici in uso in questo tratto di Valdarno nella piena maturità della cultura etrusca d'età arcaica di questo territorio[42].

Il bucchero nero soddisfa pressoché tutte le esigenze della mensa, con il vero e proprio servizio – prodotto nella pasta omogeneamente nera o tendente a divenire grigiastra impiegata dalle botteghe pisane – basato sulla coppa carenata (*forma* 1: figg. 24, 1; 25, 1) e sull'olletta-poculo di vario formato (*forma* 2: figg. 24, 2; 25, 5), che potevano accogliere e presentare alla mensa cibi o liquidi[43].

La forma profonda, pressoché emisferica (fig. 25, 4) potrebbe piuttosto essere ricondotta alla famiglia dei bacini (*forma* 4), o – meglio ancora – delle pissidi, confermando l'attendibilità di uno schizzo che conserva i tipi ceramici impiegati come cinerario nella necropoli emersa a San Giovanni al Gatano, nella periferia occidentale di Pisa, nel 1771[44].

Fig. 23. Saggi 1993 a Fossa 2 di Bientina: veduta al termine dello scavo, da sud.

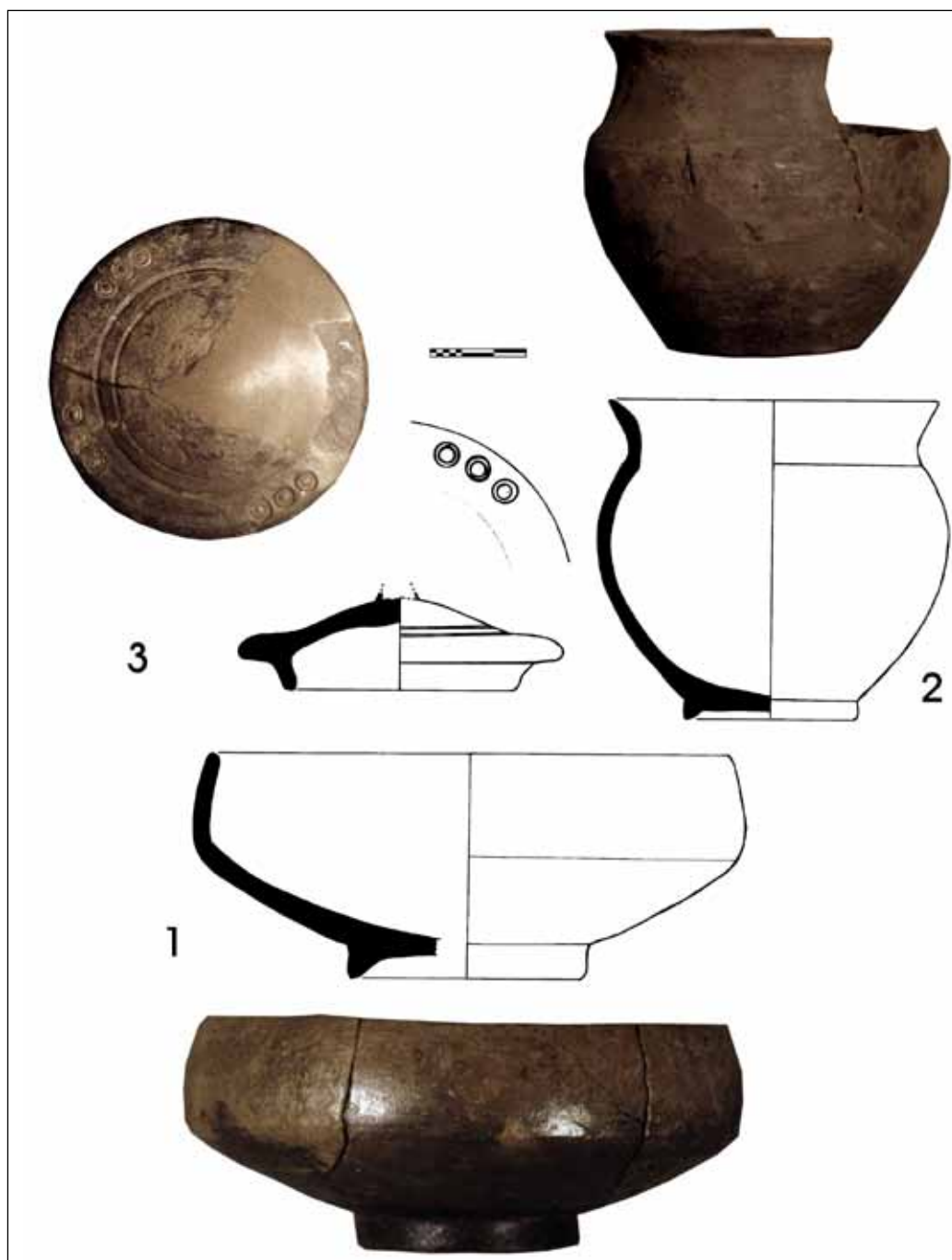



Fig. 24. Saggi 1993 a Fossa 2 di Bientina: forme in bucchero.

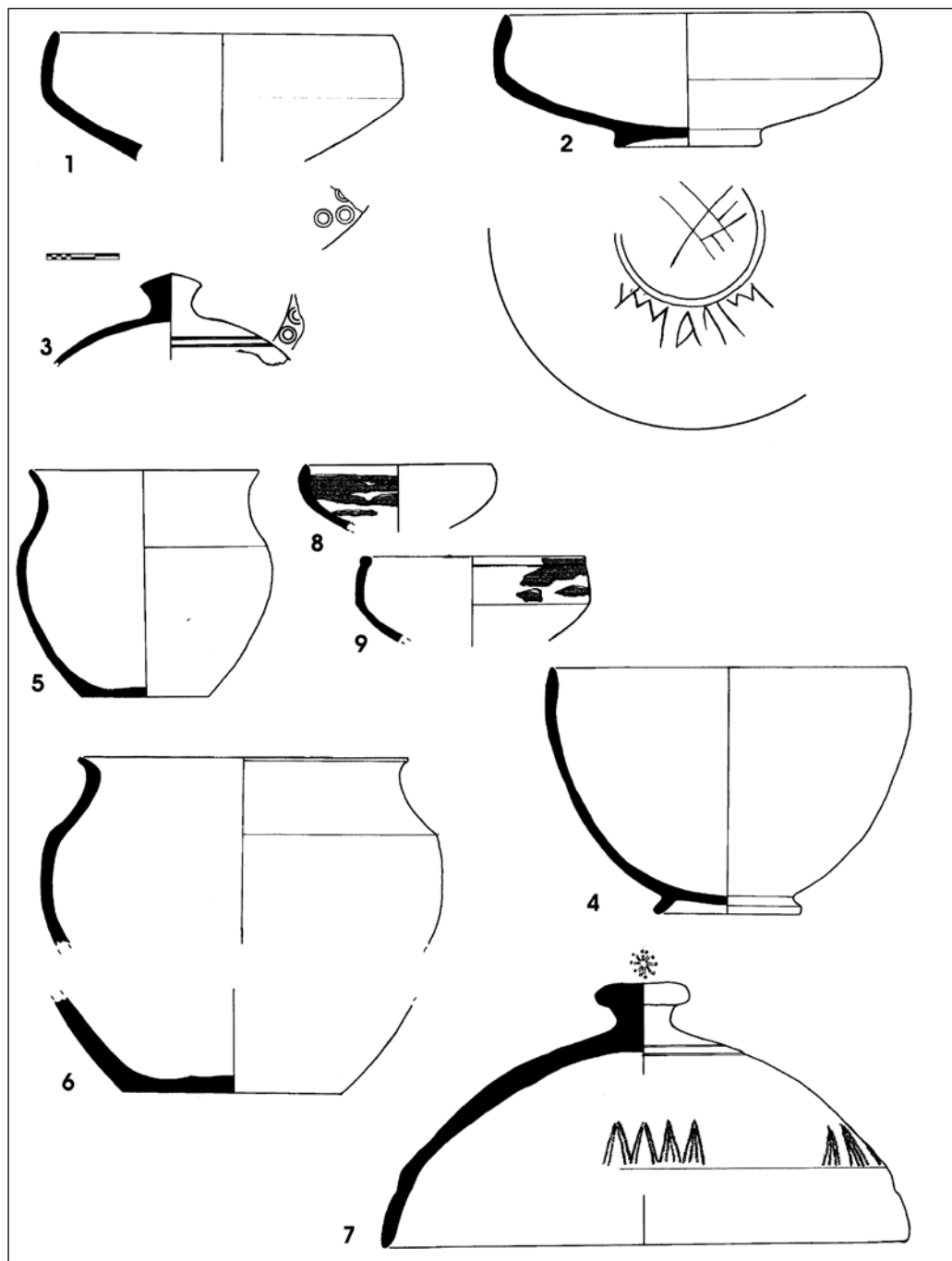



Fig. 25. Saggi 1993 a Fossa 2 di Bientina: tipologie del bucchero (1-7) e della ceramica figulina con decorazione dipinta (8-9).

A pissidi devono comunque essere riferiti i coperchi di vario formato (figg. 24, 3; 25, 3 e 7), sui quali è più comune che sulle coppe la stampigliatura, ripetuta, di un cerchiello doppio, normalmente in gruppi di tre (figg. 24, 3; 25, 3), o, come nel caso del coperchio, di una serie di ventaglietti, ottenuti con il passaggio di rotelle (fig. 25, 7).
Nel bere, probabilmente anche con una valenza sacrale, come si è detto, erano impiegati anche attingitoi miniaturistici (fig. 26, 7-8).
L'impiego delle stampigliature decorative, con figurazioni animali o vegetali, che connotano questa classe nella fase iniziale di produzione, al momento in cui visse la casa di Fossa 2, intorno alla metà del VI secolo a.C., doveva essere in declino, sostituito dalle semplici e schematiche punzonature circolari[45].
Raffinata ceramica per bere è quella modellata in una depuratissima pasta avana, coperta da una sottile vernice rossastra; sono presenti coppette, con labbro rientrante, o carenate (fig. 25, 8-9). Sono probabilmente l'imitazione locale dei prestigiosi capi verniciati, se non anche provvisti di sistema decorativo, che sul modello greco sono prodotti in ampie parti dell'Etruria nel corso del VI secolo a.C; questa versione potrà essere attribuita a qualche officina ceramica dell'Etruria settentrionale o ancora una volta della stessa Pisa[46].
Le vivaci attività intorno al focolare, o i depositi domestici, in cui si conservavano acqua, vino o altri liquori, cereali e altri prodotti alimentari, sono rispecchiati dalla massa di ceramiche modellate nel robusto impasto con inclusi microclastici[47]: sono grandi e piccole olle, con labbro svasato (figg. 26, 1-4; 27, 1), o rientrante, sottolineato da solcature parallele (fig. 26, 5); questa redazione può essere provvista di manici (fig. 27, 2). Un elementare sistema decorativo, ereditato dalle tradizioni ceramiche del Bronzo Finale e dell'Età del Ferro, è formato da un listello a rilievo, sul quale spicca una bugna.
Alla chiusura delle olle, soprattutto quelle di piccolo e medio formato, è destinato un particolare coperchio, fornito di una presa a maniglia (fig. 26, 6).
Gli impasti con inclusi microclastici prodotti a Pisa e nel suo territorio rispecchiano comunque modelli funzionali comuni in tutta l'Etruria, e, in particolare, nell'Etruria settentrionale. La coerenza del repertorio morfologico di riferimento trova infatti una limpida spia nella presenza a Murlo del tipo di foculo per la presentazione di cibi attestato a Fossa 2: ampio fondo piano, spessa parete obliqua, dotata di manici o ornata da bugne, che si eleva progressivamente sul retro, mentre nella parte anteriore si abbassa con altrettanta progressione sino

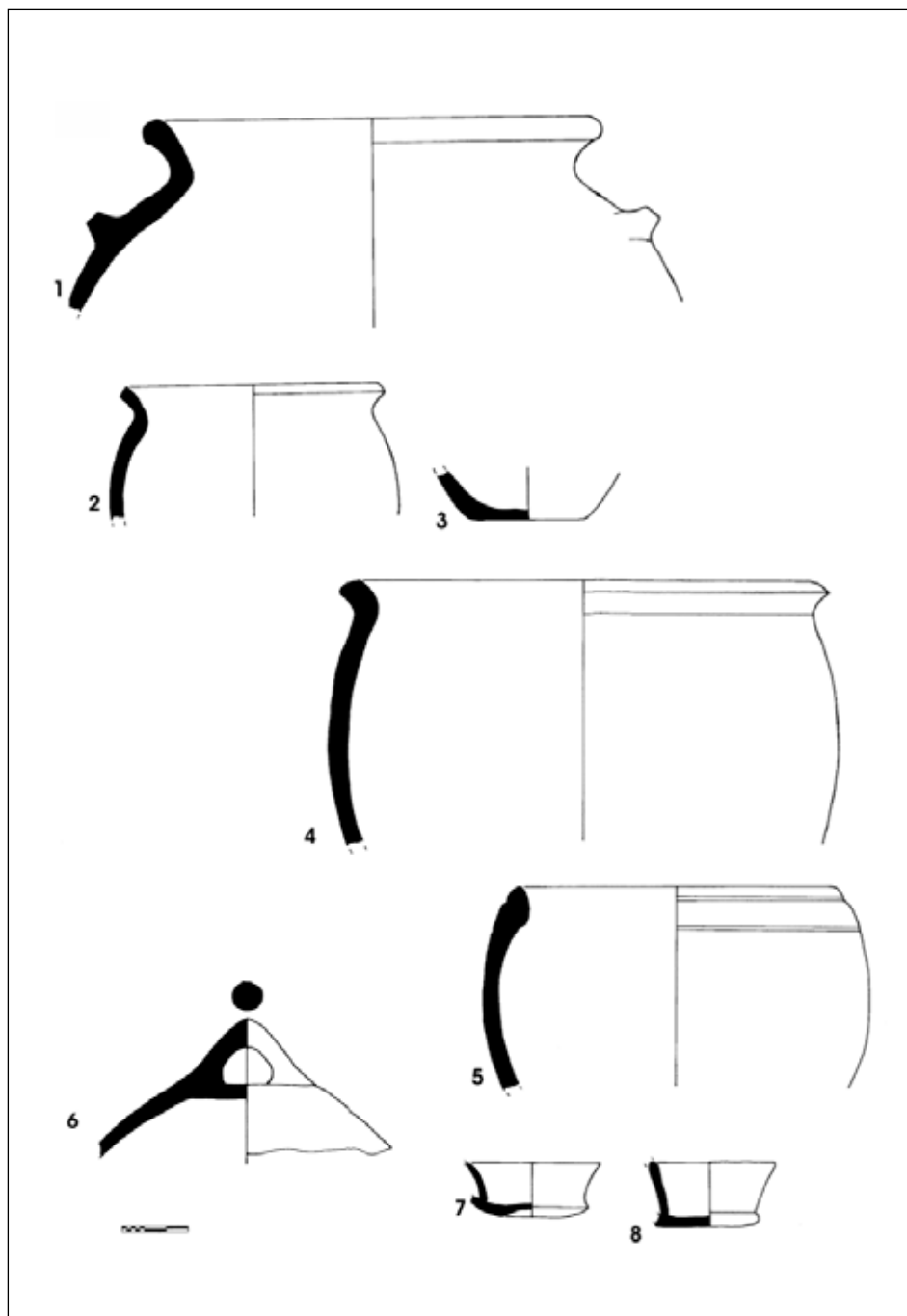



Fig. 26. Saggi 1993 a Fossa 2 di Bientina: tipologie della ceramica d'impasto con inclusi microclastici (1-6); attingitoi (7-8).

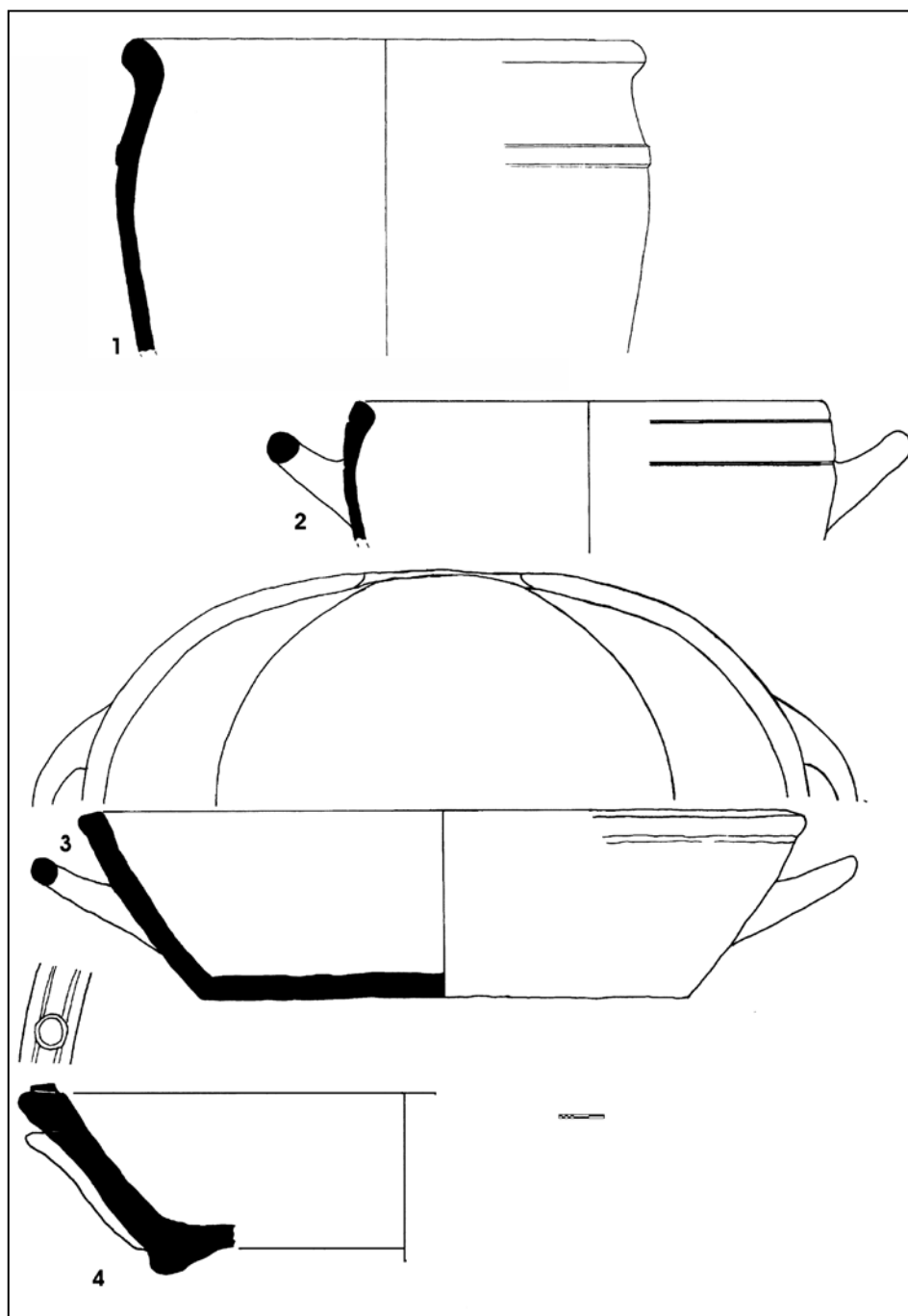



Fig. 27. Saggi 1993 a Fossa 2 di Bientina: tipologie della ceramica d'impasto con inclusi microclastici.

a lasciare il vaso aperto (figg. 27, 3-4), per favorire l'alimentazione del fuoco che vi era conservato o, piuttosto, dato che gli esemplari di Fossa 2 non recano vistose tracce di fuoco, per poter meglio attingere gli alimenti che venivano presentati alla mensa in questo particolare oggetto.

L'assenza di prodotti importati da ambiti che non siano quello strettamente locale è pressoché completa, così che l'anfora del deposito di fondazione è la sola presente nell'intero complesso; in questo Fossa 2 non si distingue dalla situazione consueta degli insediamenti del VI secolo a.C. della Piana dell'*Auser*, in cui acquisizioni dal commercio marittimo sono pressoché casuali.

La ceramica documenta anche l'alfabetizzazione di chi viveva a Fossa 2. Al contrassegno alfabetico inciso sul fondo di una coppa di bucchero, si aggiunge la formula di appartenenza graffita con sottili e rapidi tratti sulla parete esterna di una coppa ormai non più di bucchero nero, ma della classe ceramica, grigiastra e con inclusi, che ne eredita le funzioni sul declinare del VI secolo a.C.: *mipamu* (fig. 25, 2). In questa – da sciogliere in *mi pamu* («io [sono di] Pamu») – si deve infatti riconoscere il nome (*pamu*) del titolare della coppa, il

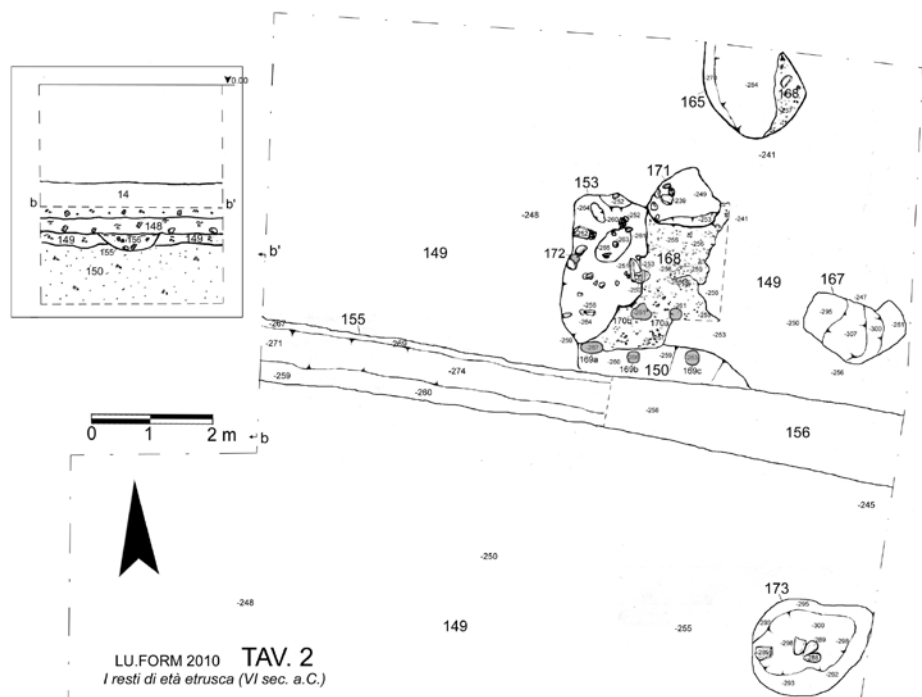
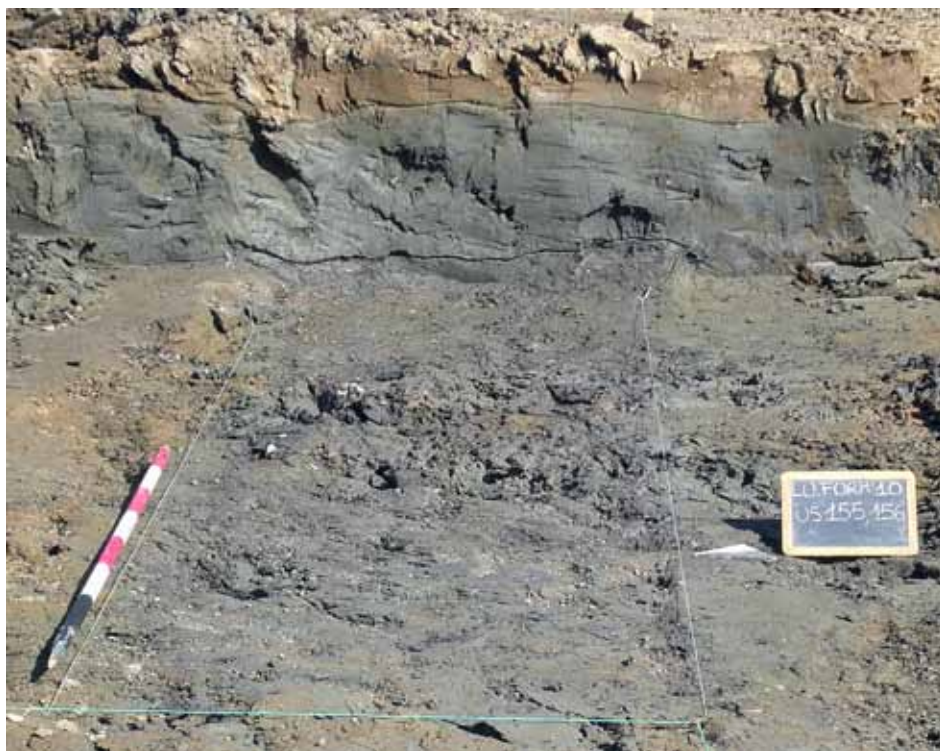



Fig. 28. Saggi 2010 a San Concordio (Lucca): planimetria generale.

primo Etrusco della piana dell'*Auser* di cui si conosce la formula onomastica – probabilmente unimembre – tracciato con un sistema grafico assai simile a quello presente nei contemporanei graffiti del territorio versiliese[48].
I materiali di Fossa 2 propongono un *terminus ante quem* per la collocazione cronologica dell'abitato di San Concordio, in cui ritornano pressoché tutti i tipi appena definiti, ma con la tangibile presenza, nel bucchero nero, della coppa carenata caratterizzata, nella tradizione propria della fase iniziale della produzione di questa classe, dalla sequenza di scanalature praticate subito sotto l'esterno del labbro (*forma* 1, variante A)[49]; se ne potrà proporre dunque una datazione ancora entro la prima metà del VI secolo a.C.
In questi decenni, dunque, si svolge la vicenda narrata dallo scavo (figg. 28-34)[50]. La prima sistemazione antropica dell'area è tracciata dalla glareata US 168 (figg. 28-29), formata accumulando sul suolo di base – limoso-sabbioso, giallastro (US 150) – ghiaia di granulometria medio-fine immersa in una matrice sabbioso-limosa; lo spessore del riporto, mediamente di 10-15 cm, e l'estensione (i lati superstiti sfiorano i 2,5 m) ne indiziano il ruolo di 'pavimentazione'.
Su lembi della glareata e sull'area circostante si accumula un sedimento antropico ancora a matrice limoso-argillosa, di colore verdastro (US 149), che traccia anche la ristrutturazione dell'abitato.

Fig. 29. Saggi 2010 a San Concordio (Lucca): veduta della US 168.

Subito a sud della glareata 168 viene infatti aperta una fossa a fondo concavo (US 155; fig. 30), sul cui margine, in corrispondenza della glareata ormai obliterata dalla sedimentazione antropica, è tracciata una sequenza di alloggiamenti per palo, del diametro medio di una ventina di cm (US 169 a-c), che sfruttano l'area già consolidata dalla ghiaia – assieme alle buche US 170 a-b – per realizzare almeno una parete di una struttura insediativa, il cui lato meridionale era dunque di circa 2 m. La parete settentrionale potrebbe essere indiziata, all'angolo orientale, dalla buca US 172, in cui il palo ligneo doveva essere rinzeppato anche da ciottoli e frammenti ceramici disposti in posizione verticale. La 'capanna', in questo caso, si sarebbe presentata di pianta subquadrata, articolata all'interno anche dalla fossa US 153, livellata da terreno argilloso e concotti, pietrame e ciottoli, oltre che da frammenti ceramici esposti al fuoco, che ne denunciano la relazione ad attività di focolare.

Il terreno annerito che colma la fossa subcircolare US 171, ricavata sul lato

Fig. 30. Saggi 2010 a San Concordio (Lucca): il fossato 155, con il livellamento 156.

Fig. 31. Saggi 2010 a San Concordio (Lucca): la fossa 165, con il riempimento 166.

settentrionale, denuncia la contiguità di ‘aree di fuoco’ che tuttavia dovrebbero piuttosto essere cercate all’esterno della ‘struttura residenziale’, come attestano anche le tre concavità ‘di servizio’ incontrate nel settore occidentale dello scavo: la buca US 165, ellittica in pianta e concava in sezione, con la caratteristica presenza di un ‘gradino’ sul margine orientale, protetto da una glareata assimilabile a US 168 (fig. 31); la fossa US 167, subito ad est della ‘capanna’, ancora ellittica in pianta, dal profilo scandito da un ‘gradino’, divenuta nella fase d’uso che ne precede la definitiva obliterazione – data anche l’evidente contiguità all’area di vita – la discarica in cui finì una massa di ceramiche (fini da mensa e d’impasto), immerse in un terreno grigio-nero caratterizzato dalla prevalenza di carbone e concotti, inglobati in una matrice limosa (US 154; figg. 32-33); infine, a sud della canalizzazione US 155, la buca US 173, la cui prima destinazione potrebbe essere indicata dai ciottoli disposti sul fondo, quella finale dal terreno ancora prevalentemente carbonioso che la livellò (US 174; fig. 34). La crisi ecologica che segnò la rapida fine del piccolo insediamento – come

Fig. 32. Saggi 2010 a San Concordio (Lucca): la fossa 167.
Fig. 33. Saggi 2010 a San Concordio (Lucca): la fossa 167 (restituzione grafica).

dimostra la coerenza dei materiali restituiti da tutti i contesti – è attestata, più che dal sedimento argilloso-limoso, alluvionale (US 149) che copre la sequenza di strutture, dai corposi resti vegetali (US 156/1) che obliterano – suggellati da un sedimento limoso-argilloso dalla marcata colorazione bluastra (156) – la fossa US 155, segnalandone la fine in un momento di nuova copertura vegetale dell'area.

In attesa che le indagini paleoambientali, con la ricerca sulle specie vegetali, qualifichino l'ambiente palustre che assorbì i relitti dell'abitato arcaico di San Concordio – la cui vita è sostanzialmente coeva all'arco di uso della necropoli di Via Squaglia[51] – dopo il piccolo tentativo di 'bonifica' che sembra indiziato proprio dall'apertura stessa della fossa, si potranno mettere in evidenza le analogie fra Fossa 2 e San Concordio: 'sistemazione' e preparazione dell'area di vita o delle sue adiacenze con l'accumulo di ghiaie; strutture residenziali ('capanne') di modesta estensione; sequenza di 'aree di servizio', che nello scavo si presentano come fosse variamente articolate, all'esterno.

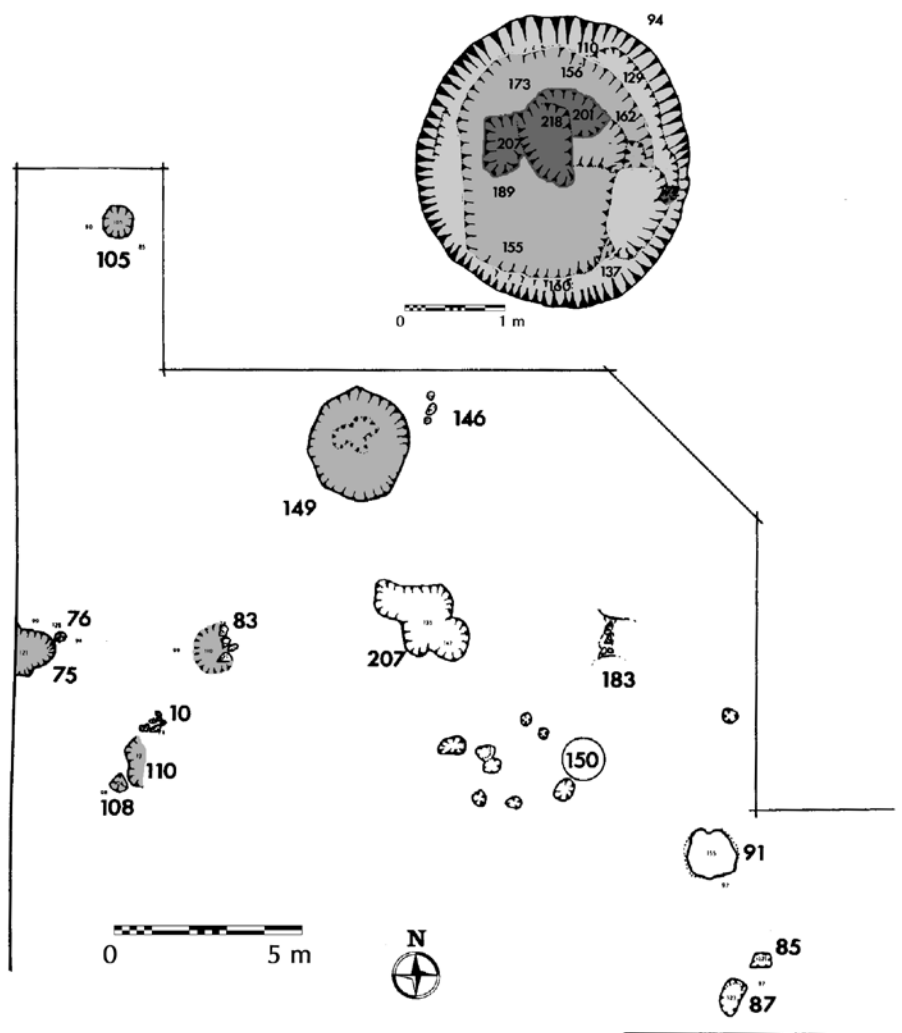
Fig. 34. Saggi 2010 a San Concordio (Lucca): la fossa 173, con il livellamento 174.

Alla luce del caso di San Concordio, dunque, dovrà almeno essere valutata la possibilità che la profonda depressione che connota il settore orientale dell'insediamento di Fossa 2 (Area B) debba essere interpretata non come componente della 'struttura residenziale' – limitata all'Area A, con il contiguo settore pavimentato – ma possa essere ritenuta l'equivalente delle 'buche di servizio' esterne alla 'capanna' di San Concordio.

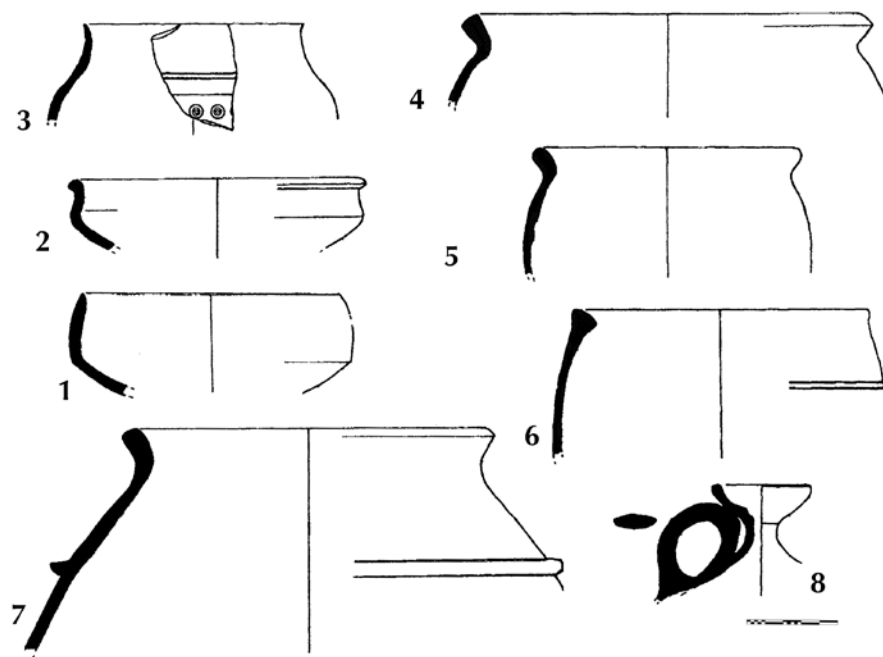
Fig. 35. Saggi 1982-1990 al Chiarone di Capannori (Lu): planimetria della fase d'età etrusca.

Anche questo modello trova un suggestivo precedente nella fase villanoviana del Chiarone (fig. 35)[52]: la serie di pali US 150 è in relazione – come certificano le restituzioni ceramiche – con l'ampia concavità US 203, e con la fossa US 183, gravemente manomessa dalla millenaria sequenza di frequentazione dell'area posta sulla grande ansa dell'*Auser* (fig. 6).
Alla fase villanoviana, riconducibile ad orizzonti dell'avanzato VIII secolo a.C., segue al Chiarone una rioccupazione collocabile sullo scorcio finale del VII secolo, attestata ancora dalle copiose restituzioni dei contesti che livellano la sequenza di buche US 85-87-91, e, quasi senza soluzione di continuità, un insediamento ancorato ai primi decenni del VI secolo a.C. dalle tipologie del bucchero nero. Continuità di vita e fenomeni alluvionali hanno fatto sopravvivere e reso disponibili all'indagine archeologica solo le concavità: buche di palo (US 105, 108, forse 83); fosse divenute, come a San Concordio, immondezzai (US 75 e 104: fig. 36); una vasta ed articolata buca subcircolare (US 149), che con il 'gradino' letto sulla sua parete orientale (fig. 34, particolare in alto) offre un parallelo stringente alla morfologia delle concavità US 165 e 167 di San Concordio. L'ipotesi – formulata già nella prima edizione – che la destinazione funzionale iniziale della fossa US 149 fosse a contenitore di der-

Fig. 36. Saggi 1982-1990 al Chiarone di Capannori (Lu): la fossa 104.

rate – un vero e proprio silo – continua a conservare un'intrinseca plausibilità, ma è certo che, nell'insieme, negli abitati etruschi del VI secolo che si dispiegano nella Terra dei Quattro Fiumi il ruolo 'di servizio' che poteva essere svolto dalle fosse aperte intorno alle strutture insediative vere e proprie era, verosimilmente, assai complesso e articolato; nella lettura stratigrafica si prospetta di esegesi altrettanto difficile, anche perché, di regola, i livellamenti ne certificano solo la fase estrema di vita, quando spesso divengono immondezzai strutturati o, ancor più di frequente, finiscono per essere colmati casualmente dai rifiuti che si formano intorno alle capanne. Anche a Nacqueto, in un'area altamente soggetta ai dilavamenti alluvionali, solo relitto dell'insediamento arcaico erano concavità che hanno restituito un repertorio di ceramiche dei decenni centrali del VI secolo a.C. perfettamente sovrapponibile a quello proposto da Fossa 2 (figg. 37-38)[53].

È alla luce dei casi accumulati in più di venti anni di ricerche programmate o esito di mera attività di tutela fra Valdarno Inferiore, Bassa Valdera, Piana dell'*Auser*, che potranno essere valutate le sequenze stratigrafiche esplorate sulla riva del fiume Chiecina, quasi alla confluenza con il Fosso della Granchiaia, nell'autunno del 2007. Segnalato dalla passione che Daniela Pagni dedica

Fig. 37. Stratificazioni con materiali del VI secolo a.C. emerse in località Nacqueto di Castelfranco di Sotto (Pi): veduta.

alla storia del territorio di Marti, scavato con la passione dei volontari (e soprattutto delle volontarie) del Gruppo Archeologico 'Isidoro Falchi', e con la professionalità di Monica Baldassarri e delle sue collaboratrici, l'insediamento del Chiecina ricade appieno nella tipologia di abitati perifluviali che caratterizza la Terra dei Quattro Fiumi d'età arcaica, seppure annodandosi, in queste anguste valli parallele, con siti d'altura, in un connubio che attende nuove riflessioni, e, soprattutto, nuove ricerche.

Un pensiero, in conclusione, per Carlo Benvenuti. Ancora nei suoi ultimi giorni, con le risorse che gli davano solo la passione e l'entusiasmo era sullo scavo, a ritrovare i 'segni' delle storie sepolte che aveva cercato dalla sua amatissima Palaia, fra Chiecina ed Era. A lui vorremmo dedicare – se ci sono – i frutti di quell'autunno.

Fig. 38. Materiali da stratificazioni emerse in località Nacqueto di Castelfranco di Sotto (Pi).

Note

[1] *Http://eol.jsc.nasa.gov*. Un particolare apprezzamento alla NASA per la possibilità di riprodurre le immagini, di elevata qualità, disponibili sul sito, previa citazione della fonte.
[2] Per la storia del fiume, si veda Morelli 1984, con le annotazioni di Ciampoltrini 1998, p. 24; Ciampoltrini, Cosci, Spataro c.d.s, che si riassume ampiamente in questa sede.
[3] Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008, pp. 15 ss.
[4] Ciampoltrini, Cosci, Spataro, c.d.s.
[5] Si veda da ultimo Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2009, pp. 48 ss.
[6] Ciampoltrini, Cosci, Spataro c.d.s.
[7] Ciampoltrini, Cosci, Spataro c.d.s.
[8] Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008, pp. 12 ss.
[9] Ancora Ciampoltrini 1980, pp. 153 ss.; devo ad Agostino Dani la segnalazione che anche i materiali recuperati dal Gruppo Archeologico di Castelfranco di Sotto in quegli anni nell'area della mensa comunale di Santa Croce sull'Arno, in Via San Tommaso – per la componente d'età ellenistica si veda ora Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008, pp. 51 ss. – provengono in realtà dagli scavi di Via dei Tavi.
[10] Ciampoltrini 2003, pp. 121 ss.; Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008, pp. 16 ss.
[11] Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008, pp. 18 ss.
[12] Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008, pp. 31 ss.
[13] Cosci, Spataro 2006; Cosci, Spataro 2008; Andreotti, Ciampoltrini, Spataro 2010, pp. 14 ss.
[14] Ciampoltrini 2006a, pp. 67 s.
[15] Strabone, V, 5: «[l'Arno] … scende da Arezzo, ricco di acque, non in massa unica, ma diviso in tre rami» ; Cosci, Spataro 2006, pp. 101 ss.; Andreotti, Ciampoltrini, Spataro 2010, pp. 14 ss.
[16] Ancora utilissima la sintesi di Bruni 2004a.
[17] Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008, pp. 23 ss.; per la revisione dell'iscrizione da Podere Trento di Montefoscoli, Maggiani 2009, con la lettura della formula onomastica di *vipia herminai*; per Montacchita, e per le valutazioni sullo stato della ricerca sino a quel momento, Ciampoltrini, Baldassarri, Bisio 2006; Ciampoltrini, Baldassarri 2006, pp. 17 ss.
[18] Ciampoltrini 1995, p. 64, fig. 4, 1-3.
[19] Ciampoltrini 2007, pp. 70 ss.; Maggiani 2008.
[20] Ciampoltrini 2006a, pp. 61 ss.
[21] Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2007, pp. 109 ss.
[22] Ciampoltrini 2007, pp. 19 ss.
[23] Ciampoltrini 2005a, pp. 35 ss.
[24] Attività di tutela condotta nell'ambito del progetto di costruzione del Nuovo Ospedale di Lucca e della correlata viabilità di accesso; l'opera di documentazione, coordinata da Elisabetta Abela, sotto la direzione scientifica dello scrivente, ha visto lo straordinario impegno – oltre che della stessa Elisabetta Abela – di Serena Cenni, Maila Franceschini, Patrizia Laconi, Silvia Nutini, e delle maestranze dell'impresa Del Debbio, appaltatrice dei lavori.
[25] Da ultimo Ciampoltrini 2007, pp. 82 ss.
[26] Comodamente accessibile il lavoro di Gray, Harding 2007, con eccellente sintesi di tutti gli aspetti di questa struttura fluviale, anche negli aspetti ecologici.
[27] Per la tipologia, *infra*, figg. 26-27; 38; Grassini, in questa sede, *infra*.
[28] Per questa Ciampoltrini 2007, pp. 106 ss.
[29] Ricerche 2010, nel quadro delle attività archeologiche propedeutiche alla costruzione del Nuovo Ospedale, condotte sotto la direzione dello scrivente e affidate alla Cooperativa "Archeologia".
[30] *Supra*, nota 25.
[31] Ciampoltrini 2007, pp. 34 ss.
[32] Scavi condotti con la collaborazione della Polis S.p.A., proprietaria dell'area, e affidati a Elisabetta Abela e Susanna Bianchini, sotto la direzione scientifica dello scrivente, con la collaborazione di Serena Cenni e Maila Franceschini.
[33] Ciampoltrini c.d.s.
[34] Ciampoltrini 2007, pp. 21 ss.; *infra*, fig. 35.
[35] Ciampoltrini, Baldassarri, Bisio 2006, pp. 67 ss.
[36] Ciampoltrini 2005b, pp. 14 ss.

[37] Ciampoltrini, Notini 1985, pp. 71 ss.
[38] Ciampoltrini, Catani, Millemaci 2006, pp. 47 ss.
[39] Bruni 1998, pp. 121 s.
[40] Ciampoltrini, Catani, Millemaci 2006, pp. 57 ss.
[41] Ciampoltrini 2007, pp. 54 ss.
[42] Si rinvia per i riferimenti bibliografici a Ciampoltrini 2007, pp. 54 ss., che si ripete ampiamente in questa sede.
[43] Per la distinzione delle forme si fa riferimento alla sintetica tavola dei tipi presentata da Ciampoltrini 1993a; per l'analisi delle forme, vedi anche Grassini, in questa sede.
[44] Per questa Ciampoltrini 2003, p. 118, tav. 22.
[45] Rimane, con decorazione stampigliata con la figura di un quadrupede gradiente a sinistra, con coda serpentiforme (cane o leone), solo un frammento di ceramica d'impasto rosso, destinata all'immagazzinamento (Ciampoltrini 2007, p. 60, fig. 41).
[46] Ciampoltrini 2007, p. 63, nota 36.
[47] Per una presentazione analitica di questa classe ceramica si veda Grassini, in questa sede.
[48] Ciampoltrini 2007, pp. 65 s., con i riferimenti bibliografici.
[49] Per le valutazioni cronologiche, Ciampoltrini, Baldassarri, Bisio 2006, pp. 67 ss.
[50] Si attinge in questa sede alla relazione di scavo di Elisabetta Abela e Susanna Bianchini, con le quali – assieme alle loro collaboratrici – si auspica di poter tempestivamente fornire l'edizione sistematica dell'intero ciclo di ricerche archeologiche nell'area dell'antica Officina del Gas di Lucca, che hanno messo in luce, oltre a quelle di cui si offre in questa sede una prima sintetica presentazione, stratificazioni medievali, le strutture di un bacino portuale d'età moderna, riconducibile al complesso del Porto della Formica, e, soprattutto, ampi settori dell'ottocentesco impianto per la produzione del gas illuminante.
[51] *Supra*, nota 31.
[52] *Supra*, nota 34.
[53] Ciampoltrini *et alii* 2000, pp. 256 ss.; Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008, pp. 16 ss.

IL SITO ETRUSCO IN LOCALITÀ GRANCHIAIA: I RISULTATI DELLO SCAVO

Monica Baldassarri, Sara Cucini, Francesca Grassini

Il sito è collocato in una lunga valle che separa i crinali collinari di Montopoli in Val d'Arno e di Marti, alla confluenza del canale della Granchiaia con il fiume Chiecina: una posizione dunque "strategica" sotto vari punti di vista e che fu senz'altro alle origini di questo insediamento nel periodo etrusco (figg. 1-2). La località si trova non lungi dall'area in cui furono già effettuati dei ritrovamenti archeologici segnalati da Ignazio Donati[1], e che il lavoro di studio del territorio della Presidentessa del Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi"[2], Daniela Pagni, ha permesso di rintracciare. Il luogo è stato infatti individuato per mezzo di una ricognizione di superficie non sistematica realizzata nella primavera del 2007 da alcuni membri del Gruppo suddetto da lei coordinato, resa possibile grazie al fatto che in uno specifico lotto di terreno fosse stata espiantata da poco tempo la pluriennale albereta e si fosse ancora in attesa della nuova piantumazione[3].

Fig.1. Fotografia aerea della valle del Chiecina tra i crinali di Marti e di Montopoli in Val d'Arno.

In questa occasione furono raccolti diversi frammenti ceramici la cui cronologia andava dall'età etrusca al periodo postmedievale, dimostrando comunque una maggiore quantità ed anche una pezzatura maggiormente apprezzabile proprio tra i materiali più antichi (fig. 3). Questo ha fatto subito ipotizzare la presenza di un insediamento antico sepolto a profondità non eccessiva che l'estrazione degli apparati radicali degli alberi ed anche lo scavo per l'impianto di una palificata per sostenere i cavi elettrici poteva aver portato in tempi recenti in superficie; inoltre fu possibile notare una maggiore concentrazione in un paio di zone, che furono segnalate.

Agli inizi del mese di giugno successivo, in accordo con l'archeologo di zona

Fig. 2. L'area intorno al sito, con le retrostanti colline di Montopoli verso la località di Costa al Bagno.
Figg. 3a-b. I materiali archeologici rinvenuti in occasione della ricognizione di superficie in località Granchiaia dal GA 'Isodoro Falchi'

LOC. GRANCHIAIA – MONTOPOLI VAL D’ARNO - AREA 200: SEQUENZA ARCHEOLOGICA					
Cronologia	PER.	FASE	ATT.	US	DESCRIZIONE
Seconda metà VII-prima metà VI sec. a.C.	I	1	1	US 273 , 267 = 264, 269	Paleosuoli, con tracce di frequentazioni antropiche non meglio caratterizzate (*in situ*)
Prima metà VI sec. a.C.			2	US [-266, 268, 262, 261], [-263, 265]	Costruzione e vita della struttura abitativa 1 e annesso 2
		2	3	US 260, 259, 247, 246, 238=245, 231	Obliterazione della struttura abitativa 1 e annesso 2
		3	4	US 254, [-251, 258, 256, 253, 255, 252], 257, 248, 239	Costruzione e vita della struttura abitativa 2
Metà VI sec. a.C	II	1	5	US 244, 272	Distruzione della struttura abitativa 2
		2	6	US [-250, 249], [-270, 271], -236, 237, 235, 234, 232, 226, 223, 204 = 213	Definitiva obliterazione delle abitazioni e dei piani di vita relativi
		3	7	US 233, , 212 = 215, 225, 230, [-220, 229, 221], 228, 227, [-208, 207], [-206, 205]	Frequentazioni sporadiche e occasionali, con accensioni di fuochi
ASSENZA DI DEPOSITI RIFERIBILI ALLE ETÀ ROMANA E MEDIEVALE					
XIX-XX sec. d.C.	III	1	8	US 211, 209, 216	Formazione di strati colluviali, in seguito pedogenizzati
			9	[-243, 242], [-241, 240], [-222, 224], [-202, 203]	Utilizzo agricolo dell’area, coltivazione di tabacco (?)
		2	10	US 219, 218, 217, 214, 210	Utilizzo agricolo dell’area, impianto albereta
			11	US 201	Paleosuolo agricolo subattuale

Fig. 4. Tabella illustrativa della sequenza archeologica, organizzata per Periodi, Fasi ed Attività, documentata attraverso le ricerche stratigrafiche nel sito indagato.

della Soprintendenza Archeologica, Giulio Ciampoltrini, e con la proprietà e grazie al finanziamento assicurato dalla Società Tesorino e dalla Banca di Credito Cooperativo di Fornacette, il Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi", coadiuvato dalla Direttrice del Museo Civico di Montopoli, ha effettuato i primi saggi di scavo nelle zone di maggior addensamento dei materiali di superficie, al fine di verificare l'integrità e la consistenza dei depositi archeologici. In seguito a queste indagini preliminari, accompagnate da approfondimenti mirati e trincee eseguite con l'impiego di un mezzo meccanico, è avvenuta la delimitazione della più ristretta area d'interesse. Le operazioni di scavo in estensione, con l'ausilio di personale professionale e di volontari di altri gruppi archeologici oltre al Gruppo Archeologico "Falchi"[4], sono quindi iniziate in autunno con l'apertura di un'area di scavo in origine dalle dimensioni di 15x6 m[5].
Si sono potute così documentare le tracce relative ad un insediamento rurale etrusco di età arcaica fino alle sue fasi di obliterazione, alle quali sono seguite alcune azioni probabilmente legate allo sfruttamento agricolo dell'area in età postmedievale. Qui di seguito si presenta la sequenza archeologica che è stato possibile ricostruire in base alla documentazione raccolta, organizzata per Periodi, Fasi ed Attività in base alle quali sono raggruppate le diverse Unità Stratigrafiche individuate[6] (fig. 4).

La sequenza archeologica

P. I, F. 1 - Il periodo etrusco: le prime frequentazioni di età arcaica (la struttura 1 con annesso)

Lo scavo non è potuto giungere allo sterile a causa della tempistica concordata con la proprietà del terreno e della mancanza di adeguati finanziamenti per la continuazione delle operazioni archeologiche con l'aiuto di professionisti, essenziale nella documentazione di evidenze di difficile comprensione come quelle in oggetto. Ad ogni modo, gli strati antropizzati visibili dalla sezioni dei tagli e nelle interfacce superiori della stratificazione rimasta *in situ* alla fine dello scavo mostravano materiali di età arcaica analoghi a quelli delle Attività successive, confermando il reiterato uso dell'area in questa epoca.

A partire dalle interfacce superiore di questi depositi si è verificata la realizzazione di alcune strutture residenziali, realizzate come ripari con fondo sottoscavato e con alzato probabilmente in incanniciato rivestito di argilla poi cotta, ma apparentemente poggiante sul suolo, o comunque senza un telaio di pali portanti in legno.

Attività 1

La stratificazione rimasta *in situ*, connotata come serie di paleosuoli sabbio-limosi di colore grigiastro con frequenti frustoli di carbone (US 272, 267, 264) e la relativa paleosuperficie (US 269), pur restando ancora da indagare, mostrava chiare tracce di frequentazione che non si sono potute connotare più specificamente (fig. 5).

I materiali raccolti sulle interfacce superiori di questi depositi e da alcune micro-sezioni occasionali esposte hanno comunque mostrato caratteristiche analoghe ai reperti delle due fasi successive, e sono databili in un ampio arco che va della metà del VII alla prima metà del VI secolo a.C.

Attività 2

A partire dalla paleosuperficie US 269 vengono realizzate le prime due strutture residenziali delle quali una posta verso meridione (struttura 1) e l'altra più spostata a nord di un paio di metri (probabile annesso: tav. 1).

La struttura 1 (US -266, 268, 262, 261: fig. 6) in questa fase si mostrava piuttosto piccola (diametro maggiore poco meno di 2 m), dotata di un fondo scavato piuttosto profondo e di una sorta di gradino, o di dislivello, rispetto alla presunta zona di accesso. L'annesso, anch'esso con fondo sottoscavato (US -263), era invece più grande, raggiungendo il diametro massimo di quasi 3 m, ma risultava senz'altro

Fig. 5. Le due strutture etrusche seminterrate al termine dello scavo, realizzate su suoli antropizzati e potenzialmente ancora da indagare. Sullo sfondo: l'edificio della tabaccaia, la breve valle della Granchiaia ed i rilievi di Marti.

meno articolato, al punto che non è stato possibile definirne in modo definitivo l'ingresso. Sul fondo di esso, presso il limite sud, è stata documentata una chiazza di sedimento termo-trasformato forse originata da un piccolo fuoco libero (fig. 7). Entrambe le strutture dovevano avere alzati in materiale deperibile (canne, arbusti, paglia) rivestiti di argilla poi cotta, visto che nelle ultime fasi d'uso ed in quelle successive di prima obliterazione sono stati trovati diversi frammenti di "intonaco", ovvero di argilla combusta con tracce negative di elementi vegetali da un lato e segni di lisciatura dall'altro.

Gli altri reperti mobili venuti alla luce con lo scavo di questi depositi sono costituiti da vasellame da cucina, da mensa e per la conservazione dei cibi, databili tra la fine del VII secolo a.C. e la prima metà del successivo (figg. 8-9).

Tav. 1. planimetria delle strutture abitative etrusche.
Figg. 6a-b. La struttura 1 in corso di scavo.
Fig. 7. Il probabile annesso alla struttura 1 (US -263, 264, 265).

P. I, F. 2 - Il periodo etrusco: prima obliterazione dell'insediamento di età arcaica

La struttura 1 ed il relativo annesso hanno una durata d'uso piuttosto limitata nel tempo, e vengono obliterate in parte con i materiali di risulta dei propri alzati, in parte da suoli, il cui periodo di formazione potrebbe essere stato anche di una o poche stagioni.

Fig. 8. Materiali da US 262.
Fig. 9. Altri reperti da US 261.
Fig. 10. Un particolare dell'interfaccia superiore di US 238 = 245, ricca di frammenti fittili anche di dimensioni apprezzabili.
Fig. 11. Altro particolare, stavolta di US 231, con frammenti di vasellame e di intonaco fittile.

Attività 3

Corrispondono a questa Attività una serie di paleosuoli estesi in tutta l'area (US 260, 259, 247, 246, 238 = 245: fig. 10), caratterizzati dalla commistione di limo e sabbia, oltre che dalla presenza frustoli di carbone e di numerosi frammenti di materiali fittili, tra cui molti resti di intonaco per pareti in incannicciato, e di chiazze di sedimento termo-trasformato in seconda giacitura (US 231: fig. 11).

La tipologia e la crono-

Figg. 12a-c. Reperti d'uso domestico, da cucina, da conserva e da simposio recuperati con lo scavo di US 259, e per ciò provenienti dalla distruzione della struttura 1 e del suo annesso.
Fig. 13. Le tracce della capanna 1: in primo piano il vestibolo appena accennato, alla cui sinistra si vede un accumulo di terreno, interpretato come disfacimento di una parte dell'alzato in argilla cruda e essiccata. Sullo sfondo una visione parziale dell'interno della struttura, con i materiali d'uso deposti sul fondo.
Fig. 14. Frammenti di intonaco parietale in argilla cotta dai livelli di distruzione delle strutture abitative.
Fig. 15. Reperti (olle ed altro vasellame per la cottura dei cibi) da US 253.

logia dei materiali rinvenuti è identica a quella della Attività 2 nella Fase precedente (figg. 12a-c)

P. I, F. 3 - Il periodo etrusco: le tracce dell'insediamento di età arcaica (la struttura 2)

Non molto tempo dopo l'obliterazione della struttura 1 e del suo presumibile annesso, l'area viene di nuovo frequentata per un certo periodo per il quale si rende necessario un riparo stabile. Si ripristina così lo spazio della struttura 1, che, con alcuni accorgimenti ed un fondo assai meno pronunciato, viene utilizzata per alzare le pareti della struttura 2, ancora ascrivibile al periodo etrusco arcaico.

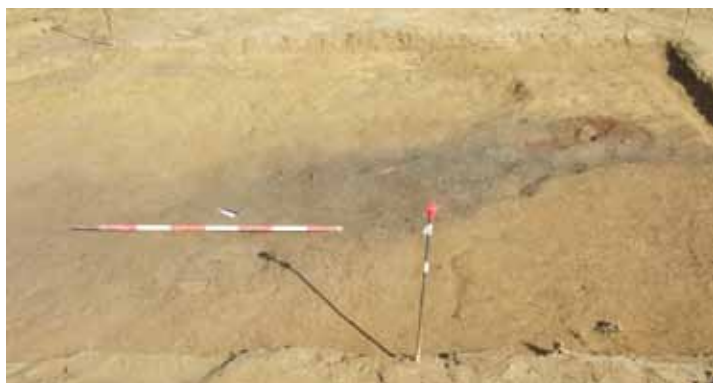
Attività 4

A partire dalla paleosuperficie US 254 è realizzata ora una nuova struttura residenziale che riprende e modifica la struttura 1. Il nuovo riparo (struttura 2) rimane ancora di piccola dimensioni (diametro maggiore poco meno di 2 m) e dotata di un fondo scavato meno profondo della versione precedente (US -251). Pare inoltre fornita di un piccolo dislivello nella zona di accesso quasi in forma di piccolo vestibolo allungato. Sul fondo di questo, proprio in direzione dell'uscita, è stata documentata una chiazza di sedimento termo-trasformato (US 239) originata da un piccolo fuoco libero, i cui fumi potevano essere dispersi così con facilità (fig. 13).

Anche in questo caso l'abitazione aveva l'alzato in materiale deperibile (canne, arbusti, paglia), almeno parzialmente rivestito di argilla cotta, ancora attestato dalla presenza di frammenti di "intonaco" (fig. 14), mentre parte delle pareti potevano essere state completate da terreno pressato ed essiccato, o da frasche coperte di argilla cruda. A questo tipo di costruzione potrebbe ricondurre la presenza verso sud di sedimento argilloso e piuttosto selezionato, quasi privo di materiali (US 248), mentre ad ovest forse era dotata di una zoccolatura in terreno compattato, i cui residui erano rappresentati da un accumulo di sedimento limo-sabbioso documentato nei pressi dei limiti di US-251 (US 257). Per quanto riguarda la possibile copertura, essa doveva essere realizzata in stramineo, visto che non sono state trovate tegole o altri fittili da copertura.

Sul fondo del taglio predisposto per la capanna erano presenti delle concentrazioni di materiali ceramici (US 255 e 253), la cui disposizione e pezzatura faceva pensare a depositi in prima giacitura, e forse intenzionali. Sotto a queste concentrazioni di materiali, la chiazza termo-trasformata (US 256) costituiva la traccia di un probabile focolare contestuale alla vita della capanna.

In merito ai materiali per il momento è soltanto ipotizzabile uno scarto cronologico molto ridotto rispetto alla capanna più antica. Infatti i reperti mobili provenienti da questi depositi sono costituiti da vasellame da cucina, da mensa (coppe carenate e ansa di *kyathos* in bucchero) e per la conservazione dei cibi, databili alla prima metà del VI secolo a.C. (fig. 15).

Figg. 16a-b. Il deposito US 244 nella parte meridionale del saggio, sotto al quale comincia ad intravedersi lo strato combusto 245.
Fig. 17. Gli strati di obliterazione dell'abitato etrusco con i segni delle coltivazioni agricole ottocentesche che li hanno appena intaccati.

P. II, F. 1 - Il periodo etrusco arcaico: l'obliterazione delle strutture insediative e le ultime frequentazioni sporadiche

A questa Fase sono state attribuite le tracce di distruzione per abbandono e di definitiva obliterazione delle strutture abitative che avevano caratterizzato il periodo precedente, sulle quali si formano degli estesi depositi di origine naturale. Sull'interfaccia superiore di questi strati si registrano ancora tracce di frequentazioni sporadiche e limitate all'accensione di piccoli fuochi ed alla realizzazione di buche per lo smaltimento dei residui di combustione.

Attività 5

Questa Attività è costituita sostanzialmente da US 244, ovvero un deposito a matrice limosa e di colore grigio scuro-nerastro, apparentemente organico e ricco frustoli di carbone e con tutta probabilità di formazione antropica e sincronica, che copriva la zona meridionale del saggio in corrispondenza della superficie grossomodo occupata dalla struttura 1 e poi dalla struttura 2 (figg. 16a-b), colmandone il dislivello.
Sull'interfaccia superiore di questo

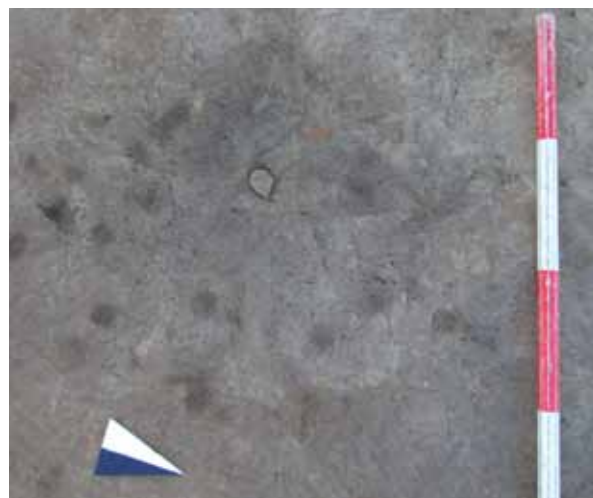
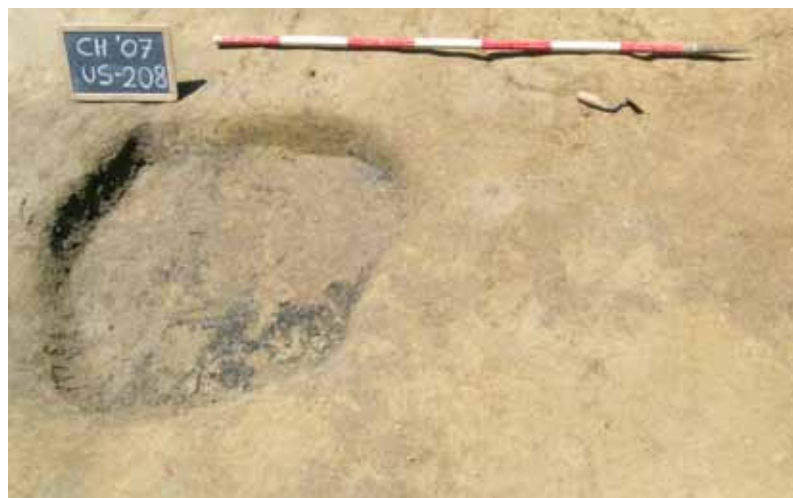
strato si imposta un nuovo piano d'uso poco connotato e senz'altro meno articolato che in precedenza (paleosuperficie US 272) a partire dal quale si succedono altri strati di obliterazione, descritti nell'Attività 6.

Attività 6

Costituiscono questa Attività un esteso strato di obliterazione di formazione naturale della fase di vita immediatamente precedente (US 204=213), limoso e con piccoli frustoli di carbone, ed una serie di unità stratigrafiche (234, 237, 235, 223, 226: fig. 17) ad esso successive, localizzate soprattutto nella zona meridionale ed orientale dell'area, per le quali può essere proposta un'analoga interpretazione. Insieme a questi depositi sono state rintracciate alcune piccole buche isolate di difficile inquadramento funzionale (US-271, 270, -236, – 250, 249).

Attività 7

Nella parte settentrionale dell'area è stato riferito a questa Attività uno strato di livellamento (US 212=215), nel quale era stata ricavata una buca (US -208: fig. 19) da riferire allo smaltimento dei risultati della combustione di arbusti. Nella parte meridionale dell'area è stato individuato un analogo strato, limoso e di colore nerastro (US 225), tagliato a sua volta da US -206 ed associato a tracce di accensione di piccoli focolari (termo-trasfomati US 227 e 228).

Fig. 18. Vasellame etrusco recuperato dallo scavo di US 204.
Fig. 19. La buca US 208 usata per lo smaltimento di materiali da combustione.
Fig. 20. Il riempimento US 221.

A queste evidenze vanno associate anche un'altra buca (US -220), riempita dallo strato di cenere (US 221: fig. 20), in taglio di US 230, caratterizzando quella a sud del saggio come la zona più antropizzata contestualmente a questo periodo d'uso.
Si ritiene dunque che questa ultima fase di frequentazione relativa all'età arcaica dopo l'obliterazione delle abitazioni fosse sporadica e comunque non stanziale, per l'assenza di tracce riferibili a strutture, anche se la forte alterazione creata dai tagli della prima metà del XIX secolo non ci dà la possibilità di affermarlo con certezza, poiché potrebbero aver cancellato eventuali resti.
I materiali relativi a questa fase, poiché abbastanza omogenei come morfologia e come classi (bucchero e ceramica di impasto), possono essere riferiti ancora alla metà del VI secolo a.C.
Rimane da segnalare che tra l'interfaccia superiore di questi depositi antichi e l'interfaccia inferiore della successiva stratificazione è stata rinvenuta la testa fittile di un piccolo cavallo, per la quale gli archeologi che si sono occupati dell'edizione dei materiali ed altri ai quali è stata sottoposta l'immagine non hanno al momento trovato confronto puntuale (fig. 21). Si sottolinea che l'esemplare appare realizzato in figulina assai fine e depurata, modellata a stampo e cotta omogeneamente, ed è cavo all'interno.

P. III, F.1 - Il periodo postclassico: dall'abbandono all'utilizzo agricolo dell'area nel XIX secolo

Nel periodo successivo a quello etrusco (Età romana e medievale) la zona non è stata per lungo tempo luogo di alcun insediamento stabile, dimostrando evidenze di abbandono e di formazione di depositi naturali di origine colluviale, piuttosto che alluvionale.
Per quanto attiene il periodo postclassico e postmedievale, lo scavo ha potuto cogliere le tracce degli usi agricoli al quale il terreno è stato destinato tra il pieno XIX e gli inizi del XX secolo.

Attività 8

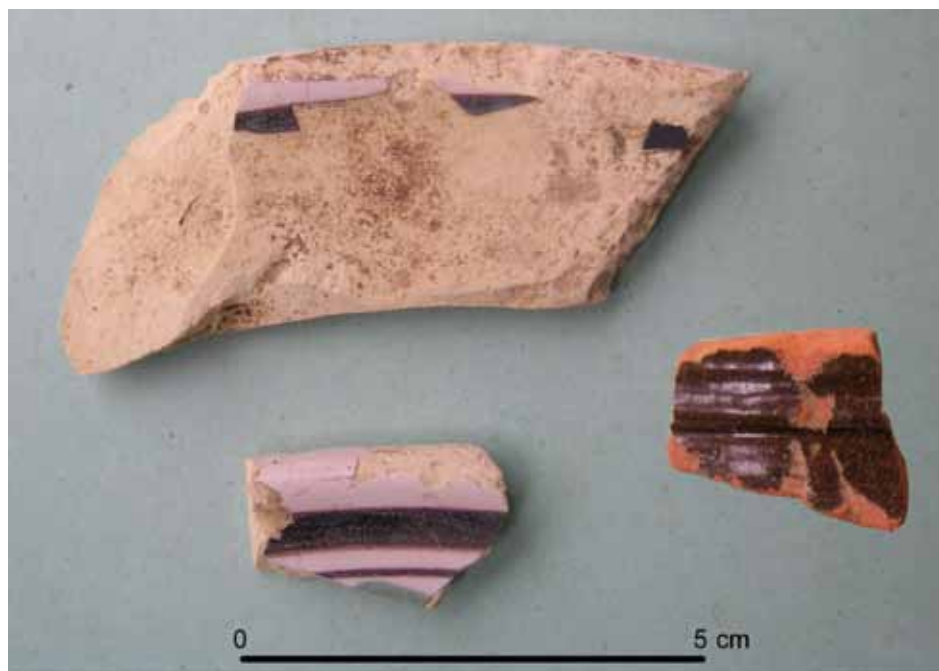
È individuata attraverso lo strato US 216, sedimento sabbio-argilloso di colore marrone, esteso nella zona nord del saggio ed interpretato come un colluvio, creatosi insieme a US 211 e 209 in conseguenza dell'azione degli agenti naturali, che hanno spostato materiale geologico e artificiale proveniente dagli strati

Fig. 21. La testina fittile di cavallo, ancora di incerta attribuzione, rinvenuta tra l'ultimo strato di frequentazione di epoca etrusca ed i primi depositi di età postclassica.

a sud di questo, data la presenza in esso di frammenti ceramici di dimensioni assai ridotte e con grado di fluitazione medio-alto.

Attività 9

Corrisponde alle tracce di tagli stretti e allungati sul lato est, sul lato ovest e in prossimità del limite sud dell'area di scavo (US -202, -222, -241, -243). In particolare, durante la documentazione di US -241 si è potuto verificare che queste Unità stratigrafiche negative erano caratterizzate da brevi pareti subverticali e da fondo quasi piano, all'interno dei quali, di quando in quando, si trovavano sottili risparmi argillosi a parziale divisione degli spazi interni al taglio stesso. Queste caratteristiche erano presenti anche in corrispondenza delle US -202, -222, -243, che sono state così interpretate come tagli compositi relativi all'impianto di coltivazioni di apparato radicale non profondo e disposte lungo allineamenti, seppure non paralleli tra loro, ma talvolta perpendicolari (fig. 22).

Fig. 22. I tagli per uso agricolo ottocenteschi, probabile traccia delle coltivazioni legate alla vicina tabaccaia.

Per tali caratteristiche si pensa che queste attività possano essere state realizzate in relazione alla coltivazione del tabacco legata alla vicina "tabaccaia", le cui strutture sono ancora visibili a poche centinaia di metri dal sito.
I materiali rinvenuti durante lo scavo dei riempimenti, rappresentato da materiale sabbioso mediamente selezionato (rispettivamente US 203, 224, 240, 242), permettono di datarne l'uso alla metà-seconda metà del XIX secolo (maiolica di manifattura empolese ottocentesca e piccoli frammenti di pignatti invetriati: fig. 23).

P. III, F. 2 - Il periodo contemporaneo: l'utilizzo agricolo nel XX secolo

Successivamente ad un breve periodo, non caratterizzato da usi agricoli particolarmente connotati, l'area è stata adibita a coltivazioni estensive fino ad ospitare un'albereta, presente fino a poco tempo prima dello scavo.

Fig. 23. Materiali postmedievali dai riempimenti dei tagli, che ne datano la realizzazione al pieno XIX secolo.

Attività 10 e 11

Le prime unità stratigrafiche individuate e scavate con l'intervento di un mezzo meccanico (US 201, 217 e 219) sono state interpretate come paleosuoli suc-

cessivi, gli ultimi dei quali si sono formati durante il periodo di coltivazione di specie arboree, svolta su questo appezzamento di terreno fino ad un anno prima dello scavo. A questa Attività sono state attribuite anche le chiazze (US 210, 211 e 214) originatesi dal disturbo creato dagli apparati radicali, che erano presenti in loco in grande quantità.

L'interpretazione dei dati stratigrafici

Le tracce di epoca etrusca ritrovate nel sito della Granchiaia confermano in modo inequivocabile una frequentazione dell'area valliva in età arcaica, databile alla prima metà circa del VI secolo a.C.

Come si evince dalle evidenze appena descritte, ed anche dallo studio dei materiali che segue[7], si tratta di un insediamento di tipo rurale caratterizzato dalla realizzazione di alcuni ripari, o piccole abitazioni, realizzati in materiale deperibile e con tecniche costruttive "di base", di frequente al di sopra di parziali livelli di distruzione delle strutture precedenti.

Anche se non sono state trovate testimonianze riferibili ad un sistema di pali portanti, la tecnica di impianto con il fondo parzialmente interrato, la forma ed anche e dimensioni, oltre che i numerosi frammenti di argilla cotta su incannicciato,

Fig. 24. Fasi di pulizia delle interfacce durante le prime fasi dello scavo estensivo (archeologi professionisti e volontari del GA "Falchi".

rimandano a tipologie insediative ormai diffusamente attestate nell'Etruria settentrionale per il periodo[8], di cui queste possono costituire l'estrema semplificazione. Tra l'altro il genere di tracce documentate e la medesima cronologia attestata per tutte le fasi d'uso in epoca antica potrebbero far supporre anche un insediamento temporaneo o stagionale, reiterato per diverse volte nell'arco limitato di alcuni anni o di pochi decenni.

Se dopo il periodo etrusco arcaico è interessante rilevare la sostanziale assenza di consistenti segni d'uso di Età romana e medievale, è pur vero che la presenza di alcuni frammenti di maiolica arcaica pisana e valdarnese tra i reperti recuperati in ricognizione e negli strati archeologici più superficiali è un'attestazione di abitati tardo-medievali non molto lontani dal nostro sito, forse localizzati nelle vicine colline o in aderenza all'attuale asse stradale di fondovalle, la cui sede non dovrebbe differire molto da quella antica[9].

Le attività agricole postmedievali, infine, si rivelano interessanti poiché, insieme con il vicino edificio della tabaccaia, attestano una realtà economica che è stata importante nella Toscana dell'Ottocento[10], anche se ormai dimenticata a seguito della limitazione delle coltivazioni e della distruzione della maggior parte di queste strutture produttive.

Note

1 Donati 1905, p. 441, per quanto Donati escluda che questi "vasi e piatti in terra cotta antichi" siano stati etruschi.

2 Sulle attività del GA "Isidoro Falchi" si veda la scheda in Baldassarri 2010.

3 Si coglie l'occasione per ringraziare i proprietari che hanno concesso la realizzazione prima della ricognizione, ed in seguito dello scavo.

4 Si ringraziano i volontari del GAVI e dei gruppi della Valdera, tra cui in modo particolare Roggero Manfredini, Augusto Andreotti ed il compianto Carlo Benvenuti.

5 In seguito allo scavo dei primi depositi è stato possibile circoscrivere meglio la zona insediativa con tracce antropiche riferibili al periodo etrusco, e il saggio di fatto è stato ridotto per circa 3 metri in lunghezza e di circa 1 metro in larghezza.

6 Sull'utilizzo di questi concetti per scandire le sequenze da parte degli archeologi si veda in generale Carandini 1996[2].

7 Cfr. catalogo a cura di Grassini, *infra*.

8 Sulle capanne attestate in Etruria (con particolare riferimento all'area settentrionale) tra la fine del VII secolo a.C. e gli inizi del successivo si veda quanto esposto da Ciampoltrini 2010, con bibliografia precedente ivi citata, oltre che nel saggio contenuto in questo stesso volume, *supra*.

9 *Fra Marti e Montopoli* 2001.

10 Nel Granducato di Toscana la coltivazione industriale del tabacco fu introdotta nel corso dell'Ottocento (soprattutto nella provincia aretina e in quella pisana; per questa ultima la zona di maggiore diffusione è quella di San Miniato fino appunto a Montopoli) e si adattava bene al regime mezzadrile: cfr. Cresti 1987, Giunta Regionale 1998.

CATALOGO

I MATERIALI DALLO SCAVO DELLA GRANCHIAIA

Francesca Grassini

Il catalogo presenta i tipi ceramici individuati tra i materiali provenienti dall'area abitativa d'età arcaica della Granchiaia. I manufatti sono stati suddivisi in classi funzionali, per far emergere più chiaramente l'impiego di questi oggetti nell'Antichità e connotare in dettaglio la tipologia insediativa[1]. Per lo stesso fine nella scheda di alcuni reperti è presente una breve descrizione della loro funzione specifica.
La discussione dei materiali è stata articolata in quattro diverse sezioni: la prima include i manufatti riferibili alla ceramica da simposio, la seconda e la terza illustrano rispettivamente la ceramica da mensa e quella da dispensa, la quarta infine è dedicata agli strumenti per la filatura.
Nell'ambito di ogni classe ceramica i reperti sono stati schedati secondo sistemi consolidati in letteratura, ovvero considerando aspetti relativi alle caratteristiche delle materie impiegate e alle metodiche produttive incrociate con l'analisi degli aspetti morfologici e dimensionali. In modo particolare si è provveduto a creare una catalogazione dei principali corpi ceramici riscontrati, per quanto al momento distinti soltanto a livello autoptico.

---

[1] Sulle diverse finalità e le molteplici soluzioni di uno studio tipologico, MANNONI, GIANNICHEDDA 2003, pp. 127-167.

CATALOGO DEI CORPI CERAMICI

Bucchero
n. 1: superficie nera, liscia al tatto; impasto di colore grigio scuro, molto depurato, con miche bianche di scarsa frequenza; frattura a margini regolari.

n. 2: superficie nera, liscia al tatto; impasto di colore grigio scuro, con miche bianche frequenti e visibili anche in superficie; frattura a margini irregolari.

n. 3: impasto di colore grigio chiaro, con piccolissimi inclusi neri radi e bianchi ad alta frequenza, frattura a margini irregolari.

Ceramica depurata
n. 1: impasto di colore arancio, con piccolissimi inclusi neri e miche a media frequenza, frattura a margini regolari.

Impasto semi- grossolano.
n. 1: superficie ruvida al tatto, impasto di colore bruno chiaro, piccoli inclusi micacei piuttosto frequenti, radi inclusi bianchi di medie dimensioni, frattura a margini irregolari.

n. 2: superficie ruvida al tatto, impasto di colore arancio bruno con piccolissimi inclusi neri e micacei di media frequenza, frattura a margini regolari.

n. 3: superficie ruvida al tatto, impasto di colore grigio rosa, anche in superficie, con piccolissimi inclusi biancastri di piccole dimensioni di media frequenza.

Impasto a scisti microclastici
n. 1: superficie ruvida al tatto, impasto di colore rosa con frequenti inclusi di scisto sia in frattura che in superficie, di medie e piccole dimensioni.

n. 2: superficie ruvida al tatto, impasto arancio con scisti microclastici di grandi dimensioni ad alta frequenza di colore rosa chiaro e rosso di grandi e medie dimensioni.

n. 3: superficie ruvida al tatto, impasto di colore bruno con scisti microclastici molto frequenti di medie e grandi dimensioni di colore rosso e rosa.

CATALOGO DEI TIPI MORFOLOGICI

Principali abbreviazioni

R = raggio; H = altezza; diam. = diametro; ip. =ipotetico; largh. = larghezza del frammento, dove non è possibile conoscere o ipotizzare il raggio.

CERAMICA DA SIMPOSIO

Bucchero

1. *Kyathos* [CH 07 US 259 / 6]

Frammento orlo e parete. Orlo assottigliato e verticale, profilo spezzato da carena sporgente ed arrotondata.
Corpo ceramico n.1; R 3 cm; H 2, 5 cm.

Il *kyathos*, ovvero l'attingitoio, appartiene a quell'insieme di forme ceramiche funzionali al momento del simposio, anche se le dimensioni miniaturistiche del nostro esemplare suggeriscono una possibile valenza sacrale[2], ipotizzata sulla base dei frequenti ritrovamenti di questi reperti all'interno di contesti abitativi, che indicano la necessità dell'oggetto in determinati momenti della vita quotidiana[3].
Questo esemplare corrisponde al tipo Rasmussen 1e[4] ed è presente in modo piuttosto frequente nei contesti rurali del territorio interno pisano, la cui cronologia decorre dagli ultimi decenni del VII secolo a.C. Si ricordano i confronti da Fossa 2[5] e dal sito di Parlascio, presso Casciana Terme[6]. Un ulteriore confronto è quello di San Rocchino[7], situato nell'estremo lembo settentrionale costiero dell'antico territorio pisano.

2. *Kantharos* [CH 07 US 259 / 9]

Frammento di parete con parte dell'ansa. Parete di forma aperta con ansa verticale e appiattita.
Corpo ceramico n. 2; H 3, 5 cm; largh. 4 cm.

Il frammento di parete con attacco d'ansa doveva appartenere con ogni probabilità ad un tipo di *kantharos* a vasca troncoconica ed anse ad orecchio sormontanti, corrispondente al tipo Rasmussen 3e[8]. Questa tazza con vasca profonda e due anse ha una funzione esclusivamente potoria. Il nostro esemplare si inserisce all'interno delle forme di bucchero di produzione pisana individuate ormai da tempo da Giulio Ciampoltrini[9], con cronologia di fine VII - prima metà del VI secolo a.C.

[2] Sulla possibile funzione sacrale di questa forma si veda anche Ciampoltrini in questa sede, riguardo il contesto di Fossa 2.
[3] Cherici 1997, pp. 161-163, con ampia bibliografia.
[4] Rasmussen 1979, p. 112, nn. 188-191.
[5] Ciampoltrini 1999, fig. 32,7, p. 55.
[6] Bruni 2006, n. 25, pp. 44-45.
[7] *Versilia* 1990, p. 87, n. 35.
[8] Rasmussen 1979, pp. 104-106.
[9] Ciampoltrini 1993a, p. 99, figg. 2, 3; Bruni 2006, pp. 44-45, n. 324; Ciampoltrini 2006a, p. 27 ss.

CERAMICA DA MENSA

Bucchero

3. Coppa, Tipo I [CH 07 US 245= 238 / 5]
Frammento di orlo e parete. Orlo assottigliato e verticale. Profilo spezzato dalla carena. Corpo ceramico n. 1; R 12 cm; H 4, 2 cm.

4. Coppa, Tipo I [CH 07 US 255 / 1]
Frammento di orlo e parete. Orlo arrotondato e lievemente rientrante. Profilo spezzato dalla carena. Corpo ceramico n. 2; R 12 cm; H 4 cm.

La coppa faceva parte della suppellettile appartenente alla mensa, nella quale doveva essere impiegata per contenere cibi semiliquidi durante il pasto. È una forma ben attestata in Etruria settentrionale[10] e quindi anche a Pisa[11] e nel suo territorio. È possibile elencare alcuni confronti dai contesti della Montacchita[12], Castelfranco di Sotto[13], Parlascio[14] e Fossa 2 a Bientina[15]. La forma è presente anche tra i materiali recuperati sul vicino bastione di Marti[16]. La cronologia è di seconda metà VII secolo a.C., primo quarto del VI secolo a.C.

[10] Volterra: Bonamici 2003, p. 202 n. 3 , fig. 5.13; Populonia: Galluzzi, Picucci 2006, pp. 46-47, fig. 12,15; Roselle: Donati 1994, p. 124 tipo 2a.
[11] Bruni 1998, figg. 31, 32, 33, 34.
[12] Ciampoltrini 2006b, p. 58, fig. 5, 3.
[13] Ciampoltrini, Abela 2005, p. 12, n. 3.
[14] Bruni 2006 pp. 36-37, n. 41.
[15] Ciampoltrini 1999, fig. 30, fig. 31 1, 2.
[16] Bruni 2001, p. 32, fig. 2,a.

5. Coppa, Tipo II [CH 07 US 245= 238 / 4]
Frammento di parte dell'orlo. Orlo assottigliato verso l'estremità e appena svasato.
Corpo ceramico n. 2; R 8, 6 cm; H 2, 5 cm.

6. Coppa, Tipo II [CH 07 US 245= 238 / 6]
Frammento dell'orlo e parte di parete. Orlo assottigliato e arrotondato superiormente. Subito al di sotto dell'orlo due solcature orizzontali parallele.
Corpo ceramico n. 2; R ip. 12 cm; H 2,5 cm.

7. Coppa, Tipo II [CH 07 US 245= 238 / 7]
Frammento di parte dell'orlo e della vasca. Orlo verticale assottigliato e appena svasato.
Corpo ceramico n. 2; R 9 cm; H 2, 5 cm.

Per questo tipo di coppa con orlo appena svasato è possibile instaurare confronti con esemplari dalla Montacchita[17], dal Parlascio[18], ma anche in Versilia[19], dove si trovano esemplari decorati da solcature orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo, come il nostro n. 6.
La forma ha una cronologia piuttosto ampia di VII secolo a.C. prima metà del VI secolo a.C., anche se per l'esemplare decorato[20] il campo si restringe alla fine del VII secolo a.C.

[17] Ciampoltrini 2006b, fig. 5, 8.
[18] Bruni 2006, pp. 36-37, n. 313.
[19] *Versilia* 1990, p. 80 n. 20 e p. 107 nn. 1 e 4.
[20] Ulteriore confronto da Pisa: Bonamici 1989, fig. 4, 12.

8. Bacino [CH 07 US 264 / 1]
Frammento di orlo e parte della parete. Orlo superiormente appiattito e decorato da due solcature parallele.
Corpo ceramico n. 1; R 13 cm; H 4 cm.

Il bacino è una forma aperta di dimensioni maggiori rispetto alla coppa e doveva servire per contenere vivande. Questo tipo con solcature decorative al di sopra dell'orlo è compreso tra le forme in bucchero tipiche del territorio, il quale ne restituisce esempi a Montacchita[21] e a Parlascio[22], ma anche in Versilia[23].

9. Frammento di forma aperta [CH 07 US 259 / 7]
Frammento di parete di forma aperta, decorato con stampiglie a cerchi concentrici poste in linea orizzontale.
Corpo ceramico n. 2; H 5 cm; largh. 4 cm.

Il frammento poteva essere parte di una vasca di coppa carenata con decorazioni a stampiglia a cerchi concentrici, tipiche del comparto pisano[24], per le quali si trovano altri esempi nel contesto di Parlascio[25], di Nacqueto[26] a Castelfranco di Sotto e di Fossa 2 a Bientina[27]. Le decorazioni a stampiglia nella ceramica in bucchero sono un elemento assai frequente, soprattutto in Etruria Settentrionale, dove la produzione si distingue anche per l'impiego talvolta eccessivo di questo tipo di decorazione[28].

[21] Ciampoltrini 2006b, fig. 5, 5; p. 66.
[22] Bruni 2006, pp. 46-47, n. 43
[23] *Versilia* 1990, p. 81, n. 22, fig. 33.
[24] Sulle stampiglie decorative, Ciampoltrini in questa sede.
[25] Bruni 2006, n. 74, pp. 38-39; n. 108, pp. 46-47.
[26] Ciampoltrini, Abela 2005, p. 12, n. 1.
[27] Ciampoltrini 1999, fig. 30 e 31, 1,3, p. 51.
[28] Sulle produzioni settentrionali decorate a stampiglia: Gregori 1991; Donati 1991; Bonamici 1972.

10. Frammento di forma aperta [CH 07 US 259 / 8]
Frammento di fondo di forma aperta. Fondo con piede ad anello. Sulla superficie esterna è stata incisa in seguito alla cottura una linea verticale dalla quale si dipartono tre linee parallele a destra e due a sinistra.
Corpo ceramico n. 1; R 7,5 cm; H 1,5 cm.

Si tratta di un frammento di coppa iscritto sul fondo con un simbolo non alfabetico al quale può essere attribuito un intento decorativo, come è stato osservato per iscrizioni simili rinvenute in altri contesti insediativi[29].
In alcuni studi sulle iscrizioni provenienti sia da aree d'abitato che da contesti sacri è stato evidenziato che tra i supporti prescelti per lettere isolate e segni di tipo non alfabetico sono molto frequenti i fondi delle coppe e dei calici in bucchero[30], ai quali è attribuibile una funzione ornamentale all'interno della casa, poiché dovevano trovarsi appesi alle pareti e quindi ben visibili[31].

[29] Govi 1994, p. 236, tavv. LXIII- LXIV.
[30] Govi 1994, p. 213; Johnston, Pandolfini 2000, p. 95.
[31] Govi 1994, pp. 213-214 con bibliografia.

11. Frammento di forma chiusa [CH 07 US 259 / 13]
Frammento di parete. Parete decorata da una linea orizzontale sulla quale si interseca un motivo a croce, costituita da tre linee parallele.
Corpo ceramico n. 3; largh. 6,2 cm; H. 6,5 cm.

12. Frammento di forma chiusa [CH 07 US 259 / 12]
Frammento di parete. Decorazione simile a precedente.
Corpo ceramico n. 3; largh. 5,3 cm; H. 3,7 cm.

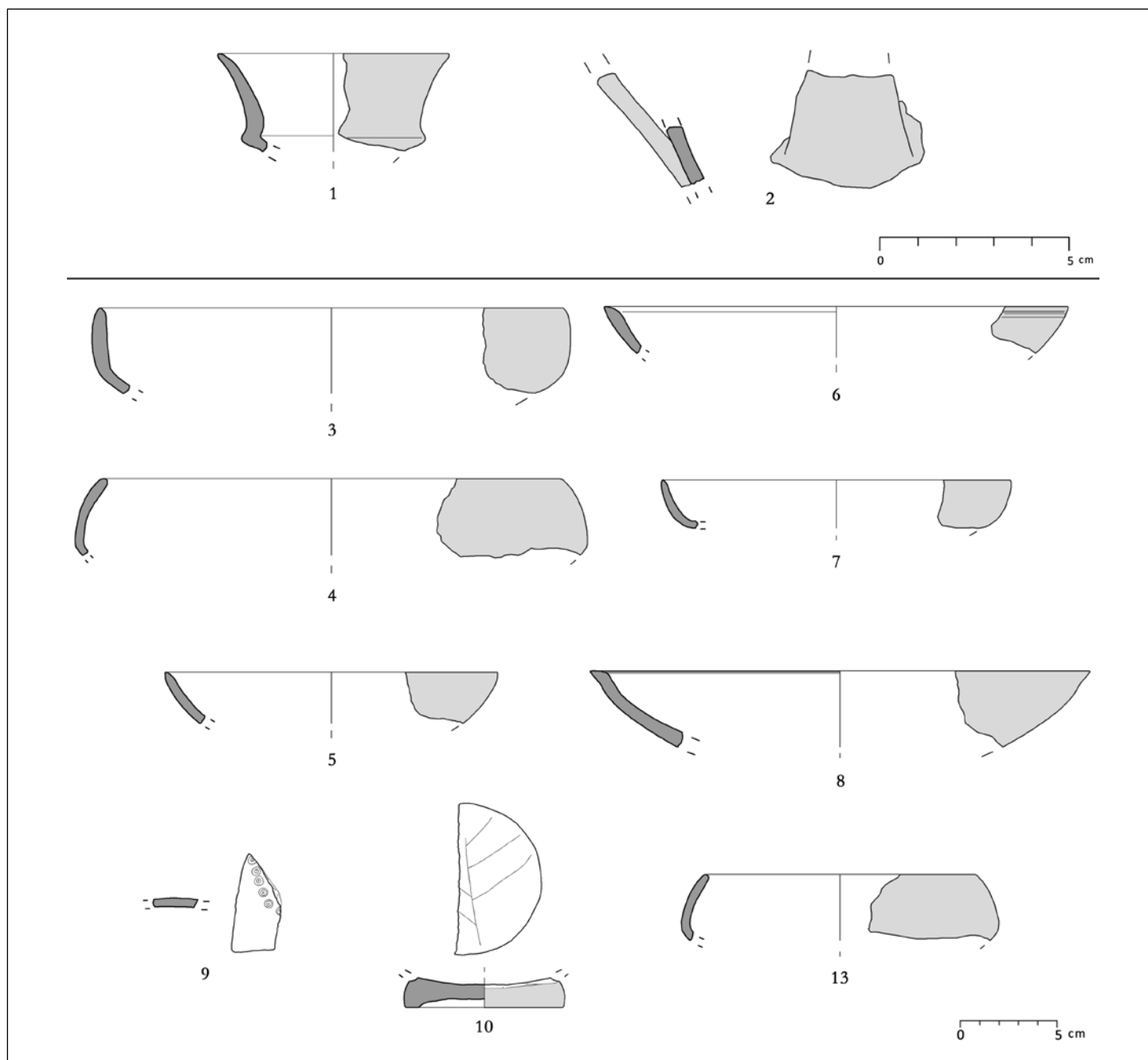
I due frammenti sembrano essere riferibili ad una particolare forma di bicchiere con alto orlo verticale, corpo ovoide e profilo interrotto da spalla accentuata attraverso una lieve carenatura. La forma è attestata sia Etruria propria[32] che in area padana[33] e solitamente presenta decorazioni nella metà superiore del corpo. Il tipo di decorazione eseguita ad incisione trova un qualche riscontro nel bucchero di produzione settentrionale, in particolare d'area artiminese[34] con cronologia di metà VI secolo a.C.

[32] Roselle: Donati 1988, pp. 83-84 fig. 9.
[33] Rubiera: Malnati 1989, p. 75, tav. XIV, 10.
[34] Donati 1987, pp. 82-86; Martelli 2006, pp. 98-100.

Ceramica depurata

13. Coppa [CH 07 US 244 /3]
Frammento orlo e parete. Orlo arrotondato superiormente e rientrante, cambiamento di direzione del profilo a metà della vasca.
Corpo ceramico n. 1; R 7 cm; H 3, 5 cm.

Questo tipo di coppa a profilo continuo viene prodotta in argilla depurata all'interno del territorio pisano a partire dal VI secolo a.C. Si trovano alcuni esemplari simili a Pisa, in Piazza Dante[35], alla Montacchita[36] e a Parlascio[37].

[35] Bruni 1993, pp. 257-258.
[36] Ciampoltrini 2006b, p. 63 e fig. 6.6.
[37] Bruni 2006, pp. 50-53.

Tav. 1. 1-2 ceramica da simposio; 3-13 ceramica da mensa.

CERAMICA DA DISPENSA
Bucchero

14. Olla [CH 07 US 258 / 2]
Frammento di parete di forma chiusa. Parete con presa orizzontale a rocchetto.
Corpo ceramico n.3 ; H 8 cm ; largh. 7 cm.

Il frammento è attribuibile ad un tipo di olla con breve orlo verticale, corpo sferoide, e prese orizzontali a rocchetto, per il quale può essere indicato come puntuale confronto l'esemplare dalla necropoli di via Squaglia a Lucca[38]. Il tipo è databile intorno alla metà del VI secolo a.C. e sembra aver avuto origine in ambito etrusco meridionale, come mostrano i confronti[39] in bucchero ed in ceramica etrusco-corinzia datati all'inizio del VI secolo a.C. In area settentrionale l'olla è attestata all'interno della necropoli del quartiere B dell'Accesa, dove si ritiene fosse attivo un artigiano di provenienza etrusco-meridionale[40]. Le anse perforate e la frequente associazione a coperchi anch'essi con presa perforata hanno fatto pensare che il contenitore fosse concepito per essere saldamente chiuso passando un laccio attraverso il foro delle anse e del coperchio[41].
L'olla era destinata a conservare derrate alimentari, anche se è stata rinvenuta in contesti funerari deposta sia come contenitore di un'offerta di cibo al defunto[42], che come cinerario[43].

[38] Ciampoltrini 1993a, p. 99, fig. 2,6.
[39] Bartoloni 1972, n. 82, p. 166, fig. 9; n. 90, p. 98, fig. 47.
[40] Parrini 1997b, pp. 155- 156, con bibliografia precedente.
[41] Parrini 1997b, p. 156.
[42] Parrini 1997b, p. 156.
[43] Ciampoltrini 1993b, p.64, fig. 8, 8/2.

Impasto semi-grossolano

15. Olla [CH 07 US 259 / 5]
Frammento dell'orlo e parte della spalla. Orlo arrotondato ed estroflesso, restringimento subito al di sotto dell'orlo, corpo ovoide.
Corpo ceramico n. 1; R 10,5 cm; H 5, 8 cm.

Si tratta di un tipo già rinvenuto a Pisa, nell'area Scheibler[44], e in Versilia[45]. Inoltre alcuni confronti provengono da contesti locali come Parlascio[46] e Bientina[47]. La cronologia si conferma anche per questo esemplare intorno alla prima metà del VI secolo a.C.

16. Olla [CH 07 US 244 / 2]
Frammento dell'orlo e della spalla. Orlo sporgente, arrotondato superiormente, lieve restringimento al di sotto dell'orlo, corpo ovoide, bugna a calotta emisferica appena accennata.
Corpo ceramico n. 2; R 6, 2 cm; H 4, 5 cm.

Per questa forma possono essere recuperati confronti all'interno del territorio pisano[48], anche se sembra avere origine in ambito meridionale, come indica il confronto da Poggio Buco[49]. La cronologia dell'olla è di fine VII secolo - VI secolo a.C.

[44] Bonamici 1989, p. 1141 e fig. 3, 8.
[45] *Versilia* 1990, p. 213, n. 125.
[46] Arbeid, Ascari Raccagni 2006, pp. 60-61, n. 173.
[47] Ciampoltrini 1999, p. 55, fig. 32,4.
[48] In impasto a scisti microclastici: Migliarina, *Versilia* 1990, pp. 98-99, n. 11 fig. 46. Pisa, Bruni 1993, p. 268, tav. 3.17; in impasto semigrossolano: Arbeid, Ascari Raccagni 2006, p. 56, n. 153.
[49] Bartoloni 1972, , p. 208, n. 31.

17. Coperchio [CH 07 US 244 / 4]
Frammento di parete con presa. Presa apicale schiacciata superiormente, larghezza maggiore nel punto di attacco con la parete. Tre lievi impressioni a forma di cerchio sul limite dell'ansa.
Corpo ceramico n. 1; H 7 cm; largh. 9 cm.

Il coperchio in esame presenta una particolare decorazione a impressione all'estremità della presa. Tra i molteplici confronti[50] per questo tipo di coperchio a campana[51], non si trova altrettanto riscontro per la decorazione, che sembra essere mutuata da modelli anteriori, dal momento che la forma è in uso già dall'età del bronzo[52].

[50] Arbeid, Ascari Raccagni 2006, p. 66, n. 193, con ampia bibliografia di diffusione.
[51] Questa forma è ritenuta peculiare del comparto etrusco settentrionale, Bonamici 1989, p. 1139, fig. 3, 16.
[52] Bruni 1993, p. 270.

Impasto a scisti microclastici

18. Olla, Tipo I [CH 07 US 238=245 / 1]
Frammento di orlo e parte del corpo. Orlo arrotondato e lievemente sporgente, ingrossato all'interno, accenno di spalla al di sotto dell'orlo, corpo ovoide.
Corpo ceramico n. 2; R 11, 8 cm; H 10, 5 cm.

19. Olla, tipo I [CH 07 US 238=245 / 2]
Frammento di parte dell'orlo e della parete. Orlo ingrossato e arrotondato esternamente, lievemente sporgente. Accenno di spalla.
Corpo ceramico n. 3; R 12, 9 cm; H 5, 5 cm.

Questo tipo di olla ha confronti nella vicina Montacchita[53], a Castelfranco di Sotto[54], a Parlascio[55], ma anche in Versilia, nel contesto di Bora dei Frati[56]. I confronti indicano una cronologia piuttosto ampia di fine VII-IV secolo a.C.

[53] Ciampoltrini 2006b, p. 66, fig. 8, 15.
[54] Ciampoltrini, Abela 2005, fig. 7, p. 75.
[55] Arbeid, Ascari Raccagni 2006, pp. 58-59, n. 142.
[56] *Versilia* 1990, n. 181 p. 218, fig. 118.

20. Olla, Tipo II [CH 07 US 259 / 1]
Frammento di orlo e parte della parete. Orlo estroflesso arrotondato superiormente, ingrossato verso l'esterno, con estremità lievemente appuntita. Restringimento al di sotto dell'orlo, profilo continuo.
Corpo ceramico n. 3; R 12,5 cm; H 5, 3 cm.

21. Olla, Tipo II [CH 07 US 259 / 4]
Frammento dell'orlo e parte del corpo. Orlo lievemente estroflesso, restringimento accennato al di sotto dell'orlo profilo continuo.
Corpo ceramico n. 1; R 9,8 cm; H 8,8 cm.

Questo tipo di olla, come il precedente, trova confronto tra i materiali recuperati a Marti[57], in alcuni dei contesti del territorio limitrofo[58] ed in Versilia[59] ed ha una cronologia compresa tra il VII ed il IV secolo a.C.

[57] Bruni 2001, p. 32, fig. 2, e.
[58] Parlascio: Arbeid, Ascari Raccagni 2006, pp. 60-61, n. 152; Montacchita: Ciampoltrini 2006b, fig. 8,16.
[59] *Versilia* 1990, p. 216 n. 135 e fig. 118.

22. Olla, Tipo III [CH 07 US 255 / 3]
Frammento dell'orlo. Orlo verticale, arrotondato e appuntito all'estremità. Profilo interno continuo, profilo esterno interrotto da una costolatura.
Corpo ceramico n. 3; R 11, 5; H 3,7 cm.

Per questo particolare tipo di olla dall'orlo verticale e decorato inferiormente da costolatura si indicano confronti da Piazza Dante[60] a Pisa, dalla capanna B della Montacchita[61], dal contesto di Parlascio[62]. Esemplari simili sono stati recuperati anche sull'acropoli di Volterra[63] e ad Artimino[64].

23. Olla, Tipo IV [CH 07 US 258 / 1]
Frammento dell'orlo e parte della parete. Orlo arrotondato, ingrossato e introflesso. Profilo continuo interno. Profilo esterno spezzato da tre costolature.
Corpo ceramico n. 2; R 6,8 cm; H 4,5 cm.

Questo tipo di olla, che differisce dal precedente per il profilo, trova confronto a Pisa[65], a Fossa 2[66] e al Parlascio[67].

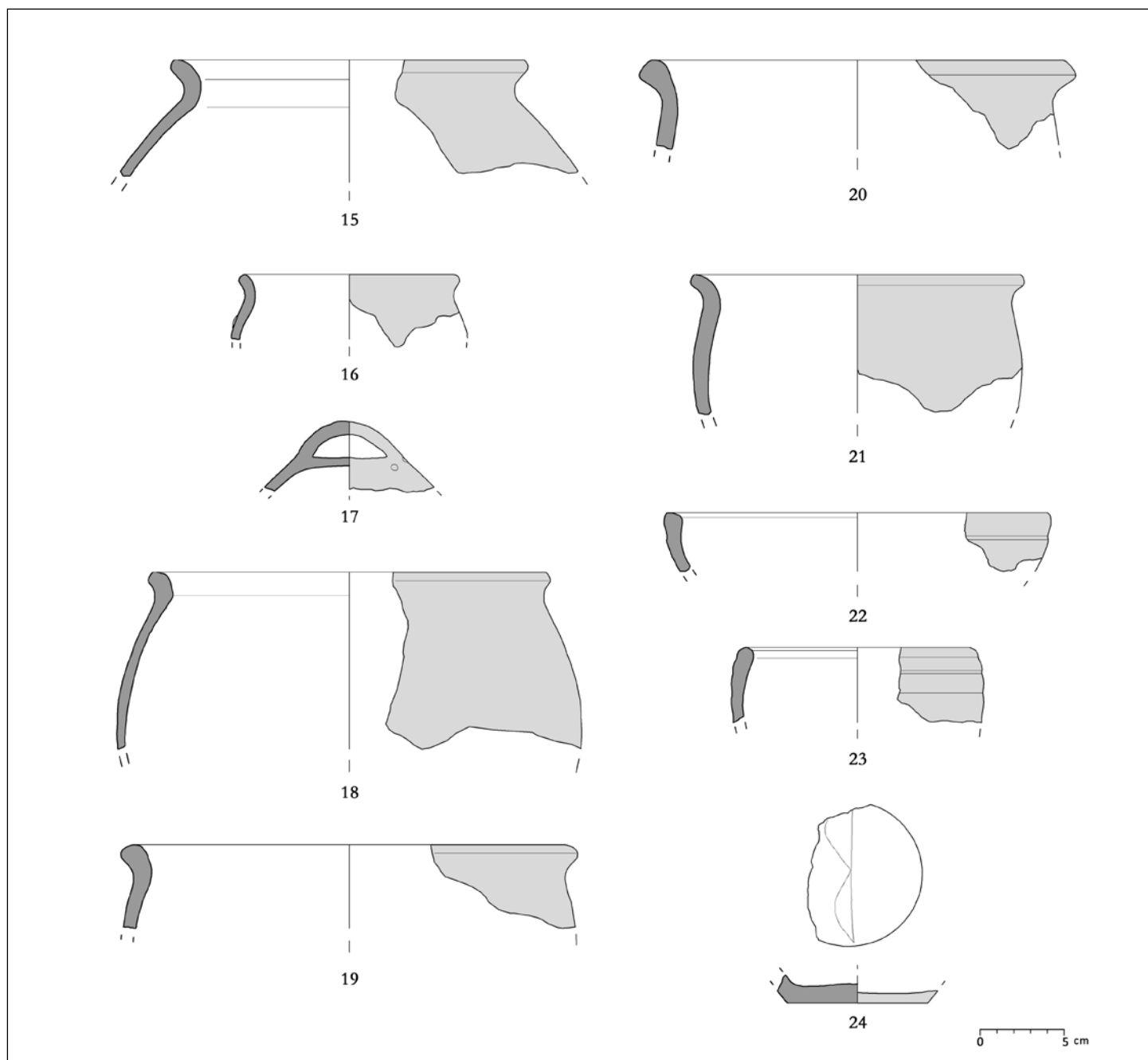
[60] Bruni 1993, p. 269, tav. 12.19.
[61] Ciampoltrini 2006b, p. 63, figg. 5, 13 e 6, 3.
[62] Arbeid, Ascari Raccagni 2006, pp. 62-63, n. 176.
[63] Bonamici 2003, p. 230, n. 29, fig. 8, 15.
[64] Pagnini 1987, p. 159, n. 256, fig. 110.
[65] Bonamici 1989, p. 1139, fig. 3, 10.
[66] Ciampoltrini 1999, p. 51, fig. 32, 5.
[67] Arbeid, Ascari Raccagni 2006, pp. 62-63, n. 179.

24. Frammento di forma chiusa [CH 07 US 258 / 3]
Frammento di parte del fondo. Fondo piatto con iscrizione. Linea verticale incisa verso la quale convergono due semicerchi. Corpo ceramico n. 1; R 4 cm; H 1, 5 cm.

Su questo frammento di fondo è leggibile il tipico segno ad otto dell'alfabeto etrusco, ovvero la lettera "f", introdotto inizialmente in Etruria Settentrionale e poi utilizzato verso la metà del VI secolo a.C. anche in Etruria meridionale[68].

25. Olla di grandi dimensioni [CH 07 US 259 / 2]
Frammento di orlo e parte della parete. Orlo ingrossato e arrotondato, profilo verticale. Corpo ceramico n. ; R 18, 5 cm; H 8,9 cm.

Si tratta di un'olla di grandi dimensioni, con orlo ingrossato per il quale può essere indicato un confronto dal sito di Parlascio[69], dalla Versilia[70], ma anche da Artimino[71].

[68] Rix 2000, pp. 202-203.
[69] Arbeid, Ascari Raccagni 2006, pp. 64-65, n. 185.
[70] *Versilia* 1990, p. 104, n. 141, fig. 48.
[71] Pagnini 1987, p. 158, fig. 110, n. 247.

Tav. 2. 15-24 ceramica da dispensa.

26. Dolio [CH 07 US 259/ 10]
Frammento dell'orlo e parete. Orlo arrotondato, ingrossato e sporgente. Cordone a rilievo al di sotto dell'orlo.
Corpo ceramico n. 2; R 18 cm; H 12 cm.

Il dolio di forma subcilindrica con decorazione a cordone piatto al di sotto dell'orlo è stato annoverato tra le forme di foggia tipicamente etrusco settentrionale da M. Bonamici[72] e per il quale indichiamo quali confronti gli esemplari di Fossa 2[73], di Pisa[74] e della Versilia[75].

27. Ansa [CH 07 US 255/ 4]
Frammento di ansa e di parete. Ansa orizzontale di forma chiusa di grandi dimensioni.
Corpo ceramico n. 1; largh. 13,2 cm; H 6,4 cm.

Questo frammento d'ansa in impasto a scisti è da attribuire ad un tipo di olla diffusa in Etruria già in età orientalizzante, ma ben attestata anche in età arcaica, per la quale si ricorda un confronto da Volterra[76] ed uno da Poggio Buco[77].

[72] Bonamici 1989, p. 1139.
[73] Ciampoltrini 1999, p. 51, fig. 33, 1.
[74] Bonamici 1989, p. 1139, fig. 15.
[75] *Versilia* 1990, p. 88, n. 40, fig. 39; p. 142, n. 17, fig. 75.
[76] Bonamici 2003, p. 241, n. 64, fig. 10,13.
[77] Bartoloni 1972, p. 98, n. 87, fig. 46, tav. LVII.

28. Coperchio [CH 07 US 259/ 3]
Frammento di orlo e parete. Orlo arrotondato superiormente. Lievemente ingrossato nella parte interna.
Corpo ceramico n. 3; R 16 cm; H 6, 5 cm.

29. Coperchio [CH 07 US 245=238/ 8]
Frammento dell'orlo e parte della parete. Orlo arrotondato, lievemente introflesso.
Corpo ceramico n. 3; R 10 cm; H 5,5 cm.

Questi coperchi di grandi dimensioni sono altamente diffusi nell'aree abitative, poiché si prestavano ad assolvere più funzioni all'interno delle pareti domestiche. Uno degli usi era logicamente quello di coperchi per le olle, un altro invece era quello di *cooking-bells*, come testimoniano le superfici annerite all'interno (fig. 1). Si tratta di utensili impiegati per cucinare all'interno dell'ambiente domestico, come è dimostrato anche dal rinvenimento di tali reperti in vicinanza del focolare[78].
Le fonti[79] offrono alcune informazioni riguardo all'uso della *cooking-bell*, che giungono in supporto a queste ipotesi formulate sulla base dei rinvenimenti. Per far riscaldare il coperchio internamente veniva preparato un apposito spazio sul focolare, nel quale si sistemava il coperchio sopra ad un piccolo accumulo di carboni ardenti. I carboni venivano rimossi una volta riscaldato il *cooking-bell*. A questo punto al di sotto del coperchio si metteva il pane o la focaccia da cuocere e si ricopriva di brace calda, dopo averlo avvicinato al calore del focolare[80].
Per i nostri esemplari è possibile elencare quali confronti gli esemplari di Parlascio[81], Montacchita[82] e Fossa2 a Bientina[83], che indicano una cronologia di fine VII-VI secolo a.C.

[78] Parrini 1997a, pp. 51-52.
[79] Nome greco *pnigheus*, *Aristoph.*, *Nub.* 96; latino *testum*, *Pli.*, *Nat. Hist.* XXX.
[80] Sparkes 1962, p. 121 ss.
[81] Arbeid, Ascari Raccagni 2006,pp. 64-65, n. 191.
[82] Ciampoltrini 2006b, p. 65, n.12.
[83] Ciampoltrini 1999, p. 51 e fig. 32, 6.

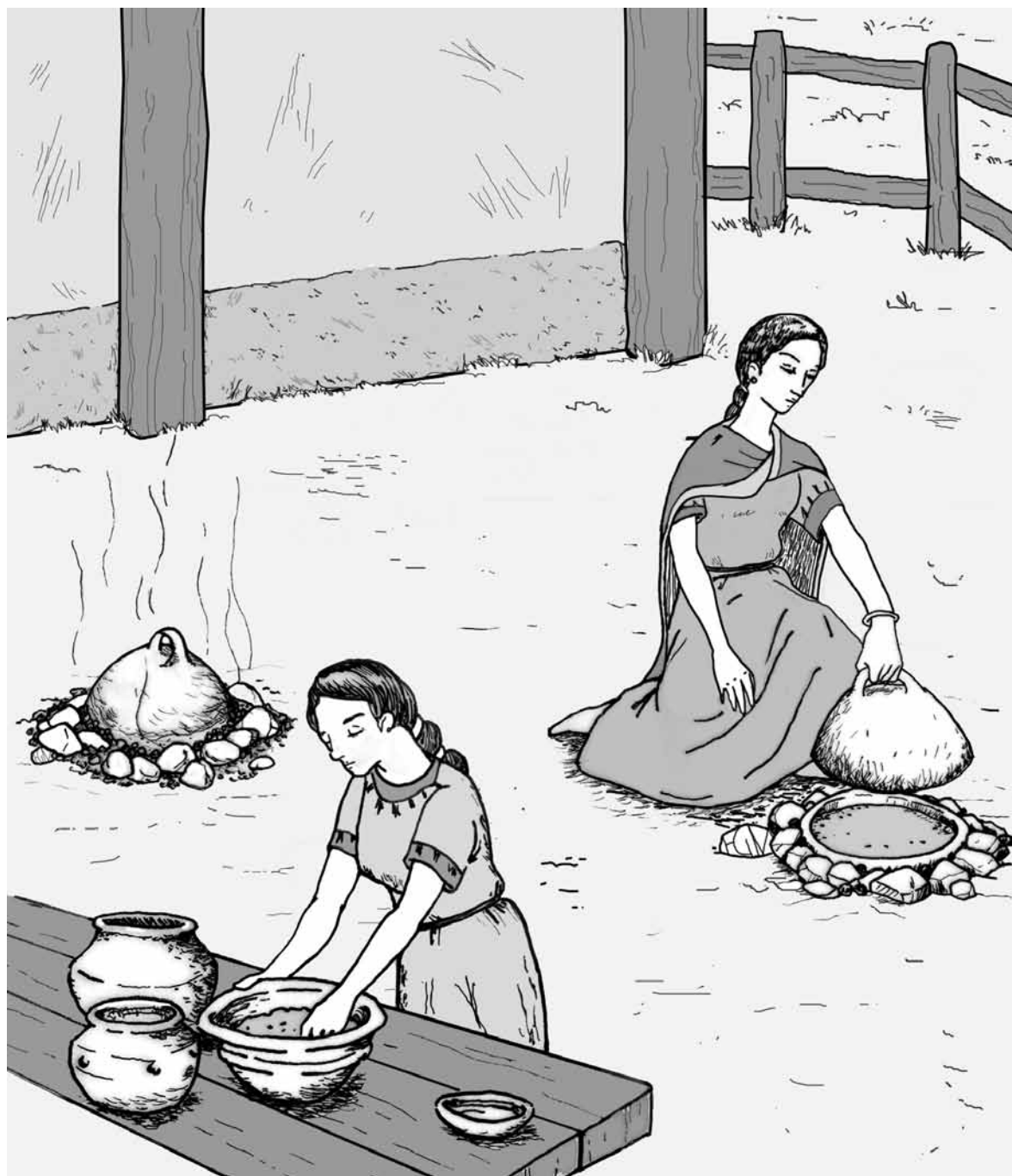



Fig. 1. Ricostruzione del possibile utilizzo delle cosiddette *cooking-bells*, impiegate nella cottura dei cibi.

STRUMENTI PER LA FILATURA
Bucchero

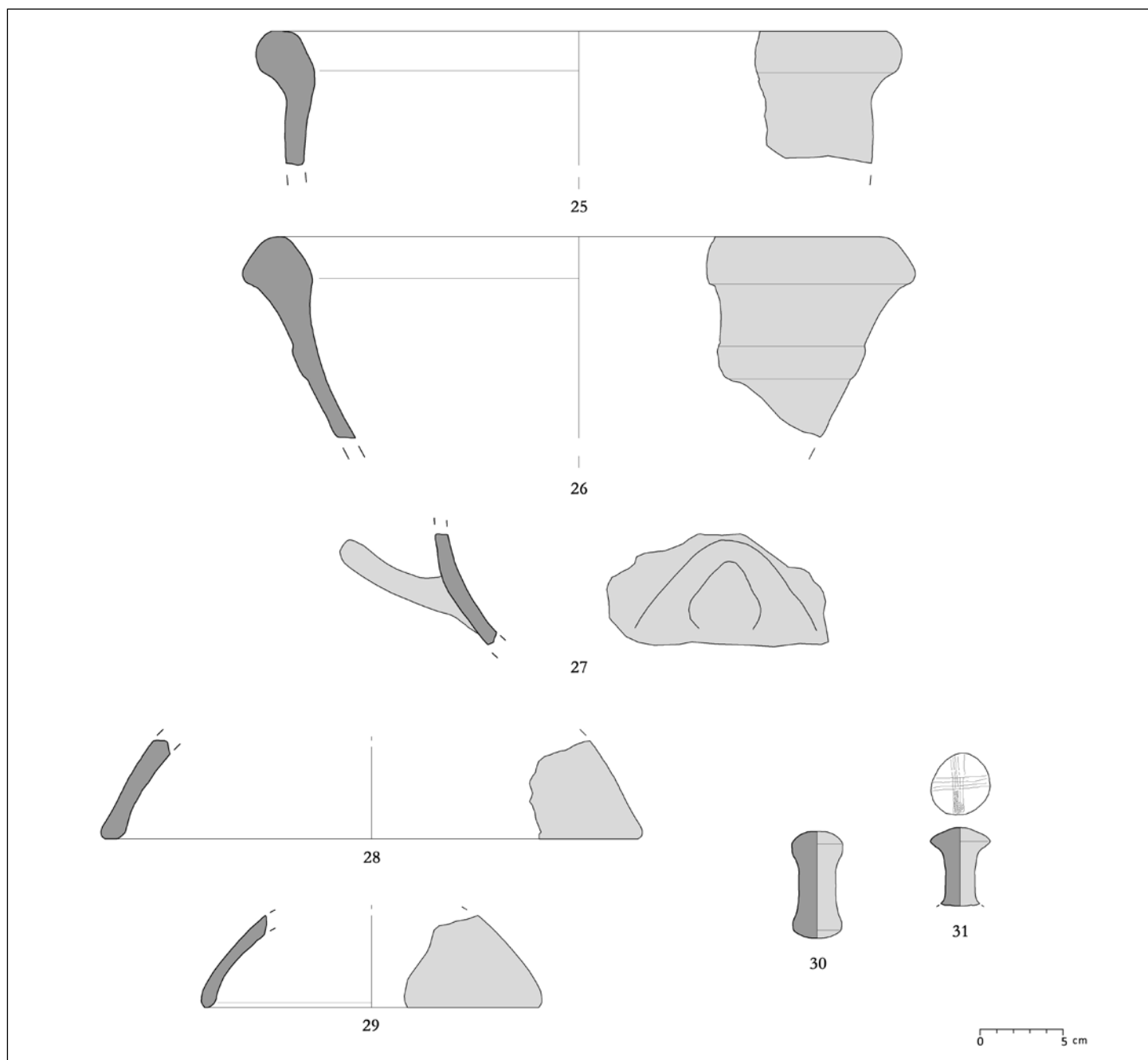
30. Rocchetto [CH 07 *recupero*]
Parte della testa e del corpo. Testa a sezione emisferica, ma superiormente schiacciata. Corpo cilindrico. Decorato sulla testa da cinque linee parallele che si incrociano diametralmente al centro con altre quattro. Tra una linea e l'altra originariamente doveva essere presente un motivo a falsa cordicella, che permane solo in una parte.
Corpo ceramico n. 3; H 4,2 cm; diam. max 3,6cm; diam. min. 1,6 cm.

Fig. 2. Una ricostruzione dell'impiego di rocchetti e fusaiole nel processo di filatura della lana.

Impasto semi-grossolano

31. Rocchetto [CH 07 US 244/ 1]
Esemplare quasi integro. Testa a sezione emisferica, corpo cilindrico.
Corpo ceramico n. 3; H 6, 5 cm; diam. max 3 cm; diam. min. 2 cm.

I due reperti sono da riferire all'attività di filatura che si doveva svolgere all'interno del nostro contesto abitativo. La filatura faceva parte delle occupazioni femminili, così come la tessitura. Dal mondo greco e romano[84] giungono alcune testimonianze nelle fonti scritte[85] riguardanti quest'attività domestica, per il mondo etrusco invece le fonti sono di tipo iconografico[86]. A tal proposito si ricordano il trono ligneo della tomba 89 di Verucchio (metà VII secolo a.C.) ed il *tintinnabulum* di bronzo della tomba degli Ori a Bologna (fine VII secolo a.C.).
La filatura consisteva nella lavorazione della lana grezza per ottenere il filo da tessere, il quale era poi avvolto intorno al rocchetto[87]. Gli strumenti fondamentali per svolgere quest'operazione sono la canocchia, il fuso e la fuseruola. Una volta eseguiti lavaggio e cardatura sulla lana grezza, la matassa ottenuta veniva liberata dalle impurità e avvolta attorno alla canocchia, che consisteva in un cilindro di legno. La donna filando faceva eseguire al fuso (una semplice asticella di legno) un movimento rotatorio che serviva a trasformare la fibra in filo. La fuseruola fissata nella parte inferiore del fuso non serviva soltanto a garantire la regolarità del movimento fungendo da contrappeso, ma anche ad impedire che il filo si srotolasse. Al termine di questi passaggi, si poteva avvolgere il filo intorno al rocchetto (fig. 2).
I nostri due rocchetti differiscono di poco nella forma della testa e trovano possibilità di confronto a Pisa[88] ed in Versilia[89].
La decorazione sulla parte superiore della testa del primo esemplare non è inconsueta, soprattutto negli esemplari più antichi, tra i quali possiamo ricordarne uno dall'abitato dell'Accesa[90].

[84] *Om.*, *Il.* I, 31; III, 125; *Od.* II, 104.
[85] Anche se alcune fonti latine ricordano le nobili donne etrusche intente nel filare e nel tessere, *Plin.*, *Nat. Hist.* VIII, 194.
[86] Bartoloni 2000, pp. 272- 277.
[87] Parrini 1997c, p. 209.
[88] Bonamici 1989, fig. 3,18.
[89] *Versilia* 1990, pp. 238-239, fig. 128, n. 309.
[90] Parrini 1997c, Tipo II a n. 2, p. 206, fig. 29, 8.

Tav. 3. 25-29 ceramica da dispensa; 30-31 strumenti per la filatura.

CONSIDERAZIONI AL CATALOGO

In seguito all'analisi dei singoli reperti presentati nel catalogo, che rappresentano la parte del materiale rivenuto più rappresentativa a livello tipologico, sembra opportuno fare una valutazione di sintesi sul loro impiego all'interno del contesto, poiché forniscono utili elementi per la comprensione delle attività svolte nelle due abitazioni.

Il *kyathos* miniaturistico con vasca carenata testimonia l'esistenza di una ritualità quotidiana e con ogni probabilità legata al momento del pasto[91], poiché il suo rinvenimento frammentario in giacitura secondaria in strati di obliterazione della capanna, non suggerisce una deposizione sacra legata alla fondazione oppure all'abbandono dell'abitazione[92].

Il nutrito numero di olle e *dolia* indica la necessità di immagazzinare in grande quantità derrate alimentari, ad esempio cereali ottenuti dalla coltivazione. Le *cooking-bells* documentano invece il momento della cottura del pane[93] e quindi la lavorazione dei cereali conservati nella dispensa. Infine i rocchetti mostrano l'esistenza dell'attività di filatura della lana, compito con ogni probabilità destinato ai ceti più poveri[94], poiché strettamente legato all'allevamento e alla pastorizia. Il frammento di fondo iscritto n. 24 attesta invece un certo grado di alfabetizzazione, come già è stato riscontrato per altri contesti rurali di questo comparto etrusco settentrionale[95].

Anche se non sono state recuperate ceramiche d'importazione, alcuni dei reperti in bucchero ed in impasto possono essere d'aiuto nell'individuare i contatti di questo centro. In particolare le due pareti con decorazione graffita suggeriscono relazioni con l'immediato nord-est, come testimoniano i con-

fronti con l'area artiminese[96]. Allo stesso tempo il frammento d'olla con prese a rocchetto indica l'esistenza di relazioni con l'ambito lucchese, grazie al suo puntuale confronto proveniente dalla necropoli di via Squaglia a Lucca[97]. Anche l'olla con orlo verticale e spalla decorata da costolature[98] mostra punti di contatto non soltanto con l'area artiminese, ma anche volterrana, oltreché essere sufficientemente attestata in ambito pisano.

Più in generale i reperti ceramici recuperati dal sito della Granchiaia costituiscono una conferma di quanto sappiamo riguardo alla cultura materiale appartenente all'antico territorio pisano dalla fine del VII a.C. e per tutta l'età arcaica[99], che si identifica attraverso l'individuazione di peculiari forme di bucchero, impasti a scisti microclastici, e più tardi[100] anche di ceramica grigia, come è stato possibile verificare in numerosi siti della Valle del Serchio, del basso e medio Valdarno inferiore, delle valli laterali dell'Era e dell'Elsa, ma anche della Versilia[101].

[91] Cherici 1997, pp. 161-163, con ampia bibliografia.
[92] Per una deposizione sacra in seguito alla distruzione, Bartoloni 2007, pp. 24-26.
[93] Sparkes 1962, p. 121 ss.
[94] Le fonti iconografiche (cfr. il trono ligneo di Verrucchio) mostrano che la filatura era compito dei servi, mentre la tessitura era esclusivo appannaggio delle signore di rango (Bartoloni 2000, pp. 273-274).
[95] Ciampoltrini in questa sede a proposito di Fossa 2, con bibliografia precedente.
[96] Per il bucchero con decorazioni graffite d'area artiminese: Donati 1987, pp. 82-86; Martelli 2006, pp. 98-100.
[97] Ciampoltrini 1993a, p. 99, fig. 2,6.
[98] Cfr. nel catalogo nn. 22 e 23.
[99] Ciampoltrini in questa sede; uno dei primi contributi a dare luce sull'argomento Bonamici 1989.
[100] *Versilia* 1990, pp. 39-41; Taddei 2000, p. 121; Ciampoltrini 1993b.
[101] Bonamici 2006, p. 497; Bonamici 1989, p. 1135 ss.; Bruni 1998, p. 86 ss.

BIBLIOGRAFIA

ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI, SPATARO 2010
A. ANDREOTTI, G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *I paesaggi di Fossa Cinque tra evidenze dei recuperi 1990-1994 e ricerca aerofotografica,* in *Fossa Cinque della Bonifica di Bientina. Un insediamento nella Piana dell'Auser intorno al 1000 a.C.*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2010, pp. 11-16.

ARBEID, ASCARI RACCAGNI 2006
B. ARBEID, C. ASCARI RACCAGNI, *Impasto a scisti microclastici*, in *Parlascio*, pp. 56-66.

Atti Milano 1993
Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco, Atti del colloquio internazionale, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano 1993.

BALDASSARRI 2010
M. BALDASSARRI, a cura di, *Il Museo di Montopoli in Valdarno. Guida all'esposizione ed alle attività*, Pisa 2010.

BALDASSARRI, CIAMPOLTRINI 2006
M. BALDASSARRI, G. CIAMPOLTRINI, a cura di, *I Maestri dell'Argilla. L'edilizia in cotto, la produzione di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioevo ed Età Moderna* (Atti della I Giornata di studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno), Pisa 2006.

BALDASSARRI, CIAMPOLTRINI 2007
M. BALDASSARRI, G. CIAMPOLTRINI, a cura di, *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*, (Atti della II Giornata di studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno), Pisa 2007.

BARTOLONI 1972
G. BARTOLONI, *Le tombe da poggio Buco nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

BARTOLONI 2000
G. BARTOLONI, *La donna del principe*, in *Principi etruschi tra mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra, Venezia 2000, pp. 271- 277.

BONAMICI 1972
M. BONAMICI, *Contributi alla classificazione del più antico bucchero decorato a rilievo, III. I buccheri di produzione ceretana*, in «Studi Etruschi» XL (1972), pp. 95-115.

BONAMICI 1989
M. BONAMICI, *Contributo a Pisa arcaica*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Atti, II, Firenze 1989, pp. 1135-1147.

BONAMICI 2003
M. BONAMICI, *Volterra: l'acropoli e il suo santuario*, Pisa 2003.

BONAMICI 2006
M. BONAMICI, *Lo scalo portuale di San Rocchino in Versilia*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002), Pisa-Roma 2006, pp. 497-511.

Bruni 1993
S. Bruni, a cura di, *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana, la campagna di scavo* 1991, Pontedera 1993.

Bruni 1998
S. Bruni, *Pisa. Anatomia di una città scomparsa*, Milano 1998.

Bruni 2001
S. Bruni, *Presenze etrusche nel distretto di Montopoli*, in *Fra Marti e Montopoli,* 2001, pp. 25-46.

Bruni 2004a
S. Bruni, *Tra Arno ed Era: appunti sulle dinamiche del popolamento in età etrusca,* in *Pontedera. Dalle prime testimonianze al Quattrocento*, Pisa 2004, pp. 27-53.

Bruni 2004b
S. Bruni, a cura di, *La collezione Majnoni-Baldovietti del Museo Civico di Montopoli in Valdarno*, Ospedaletto (Pisa) 2004.

Bruni 2006
S. Bruni, *Bucchero e impasto buccheroide*, pp. 34-50, in *Parlascio.*

Camporeale 1997
G. Camporeale, a cura di, *L' abitato etrusco dell'Accesa : il quartiere B*, Roma 1997.

Capecchi 1987
G. Capecchi, a cura di, *Artimino (Firenze), Scavi 1974. L'area della Paggeria medicea: relazione preliminare*, Firenze 1987.

Carandini 1996[2]
A. Carandini, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino 1996[2].

Cherici 1997
A. Cherici, *Bucchero e impasto buccheroide*, in Camporeale 1997.

Ciampoltrini 1980
G. Ciampoltrini, *Il territorio castelfranchese fino alla fondazione del castello, in* G.F. Franceschini, *Castelfranco di Sotto Illustrato,* a cura di G. Ciampoltrini e G. Manfredini, Pisa 1980, pp. 153-161.

Ciampoltrini 1993a
G. Ciampoltrini, *Bucchero e ceramiche nella tradizione del bucchero nella Valle del Serchio (VI-V secolo a.C.),* in *Atti Milano 1993*, pp. 97-103.

Ciampoltrini 1993b
G. Ciampoltrini 1993, *Aspetti dell'insediamento etrusco nella Valle del Serchio: il V secolo a.C.*, in «Studi Etruschi», LIX (1993), pp. 59-85.

Ciampoltrini 1995
G. Ciampoltrini, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'Età dei Metalli alla tarda Antichità,* in *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia,* Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, Suppl. 14, pp. 59-77.

Ciampoltrini 1998
G. Ciampoltrini, *Castelfranchesi del Duecento; Il Palazzo del Comune di Castelfranco nel Tardo Medioevo. Cronaca dei lavori 1386-1415,* in *La "Piazza del Comune" di Castelfranco di Sotto. Lo scavo archeologico di Piazza Remo Bertoncini e la nascita di un antico castello del Valdarno Inferiore*, a cura di G. Ciampoltrini e E. Abela, Poggibonsi, pp. 17-74.

Ciampoltrini 1999
G. Ciampoltrini, *Gli Etruschi del Bientina*, *Storie di comunità rurali fra X e V sec. a.C.*, Buti 1999.

Ciampoltrini 2003
G. Ciampoltrini, *"Coppi, tazze, e altre userie fittili, lacere e marce, macere dal tempo". Le opere di bonifica e l'archeologia d'età etrusca e romana tra Valdarno e Valdera*, in *Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera*, Pontedera, pp. 117-130.

Ciampoltrini 2005a
G. Ciampoltrini, *Un paesaggio etrusco con fiumi e strada. L'archeologia di emergenza 1994-2004 e l'area tra Fossa Nera e Paganico in età etrusca,* in *Le dimore dell'Auser. Archeologia architettura ambiente dell'antico Lago di Sesto*, Lucca, pp. 33-53.

Ciampoltrini 2005b
G. Ciampoltrini, *Akiu e i suoi compagni. Aspetti e problemi dell'insediamento etrusco nell'alta valle del Serchio fra VI e V secolo a.C.*, in *Gli Etruschi della Garfagnana. Ricerche nell'inse-*

diamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana, a cura di G. Ciampoltrini, Firenze 2005, pp. 9-64.

Ciampoltrini 2006a
G. Ciampoltrini, *Una* synkrisis: *città e territorio fra Valdarno e Valdera nel VI e V secolo a.C.*, in *Etruschi della Valdera* 2006, pp. 67-69.

Ciampoltrini 2006b
G. Ciampoltrini, *I materiali*, in Ciampoltrini, Baldassarri, Bisio 2006, pp. 57-66.

Ciampoltrini 2007
G. Ciampoltrini, *Gli Etruschi della Piana di Lucca. Forme dell'insediamento tra VIII e V secolo a.C.*, in *Etruschi della Piana* 2007, pp. 18–107.

Ciampoltrini 2010
G. Ciampoltrini, *Edilizia rurale tra Valdarno e Valle del Serchio: la colonizzazione etrusca tra VI e V secolo a.C. e le deduzioni coloniali d'età tardorepubblicana*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser,* Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden 2010, pp. 135-144.

Ciampoltrini, Abela 2005
G. Ciampoltrini, E. Abela, *Castelfranco di Sotto, Archeologia delle origini*, Castelfranco di Sotto 2005.

Ciampoltrini, Baldassarri 2006
G. Ciampoltrini, M. Baldassarri, *L'insediamento di Montacchita di Palaia. La sequenza stratigrafica e i materiali*, in *Etruschi della Valdera* 2006, pp. 15-38.

Ciampoltrini, Baldassarri, Bisio 2006
G. Ciampoltrini, M. Baldassarri, E. Bisio, *Forme dell'insediamento d'età arcaica nel territorio di Pisa. Considerazioni sull'abitato di Montacchita a Palaia (Pisa)*, in «Studi Etruschi», LXXII (2006), pp. 47-83.

Ciampoltrini, Catani, Millemaci 2006
G. Ciampoltrini, E. Catani, G. Millemaci, *Fra Montacchita e le Melorie. Forme dell'insediamento nella Media e Bassa Valdera fra VII e V secolo a.C.*, in *Etruschi della Valdera* 2006, pp. 39-69.

Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2007
G. Ciampoltrini, M. Cosci, C. Spataro, *I paesaggi etruschi della Piana di Lucca nelle fotografie aeree e satellitari*, in *Etruschi della Piana* 2007, pp. 109-118.

Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2009
G. Ciampoltrini, M. Cosci, C. Spataro, *I paesaggi d'età romana tra ricerca aerofotografica e indagine di scavo*, in *La Terra dell'Auser. I. Lo scavo di Via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori*, a cura di G. Ciampoltrini e A. Giannoni, Bientina 2009, pp. 13-62.

Ciampoltrini, Cosci, Spataro c.d.s.
G. Ciampoltrini, M. Cosci, C. Spataro, *La Terra dei Quattro Fiumi. Paesaggi fluviali d'età etrusca e romana nel Valdarno Inferiore*, in corso di stampa in *Studi per Antonella Romualdi.*

Ciampoltrini, Manfredini, Spataro 2008
G. Ciampoltrini, R. Manfredini, C. Spataro, *Il cippo etrusco da Sant'Ippolito di Santa Maria a Monte. Paesaggi e insediamenti nel Medio Valdarno Inferiore fra VI e II secolo a.C.,* Bientina 2008.

Ciampoltrini, Notini 1985
G. Ciampoltrini, P. Notini, *Un insediamento etrusco nell'alta valle del Serchio*, in «Studi Etruschi» LIII (1985), pp. 65-75.

Ciampoltrini, Pieri, Fabbri, Catapano 2000
G. Ciampoltrini, E. Pieri, F. Fabbri, A. Catapano, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano*,in «Rassegna di Archeologia», 17 (2000), pp. 255-323.

Cosci, Spataro 2006
M. Cosci, C. Spataro, *La fotografia aerea e il paesaggio etrusco della Bassa Valdera fra VI e V secolo a.C.,* in *Etruschi della Valdera* 2006, pp. 101-103.

Cosci, Spataro 2008
M. Cosci, C. Spataro, *I paesaggi della Valdera romana nel contributo della fotografia aerea*, in *La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) di Peccioli*, a cura di G. Ciampoltrini, Pisa 2008, pp. 33-40.

CRESTI 1987
C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Milano 1987.

DONATI 1905
I. DONATI, *Memorie e documenti di Montopoli*, rist. anastatica Pontedera 1905.

DONATI 1987
L. DONATI, *Bucchero*, in CAPECCHI 1987, pp. 82-97.

DONATI 1988
L. DONATI, *Roselle. Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale*, in «Notizie degli Scavi» 1984-1985 (ma 1988), pp. 69-94.

DONATI 1994
L. DONATI, *La casa dell' impluvium: architettura etrusca a Roselle,* Roma 1994.

Etruschi della Piana 2007
Gli Etruschi della Piana di Lucca. La via del Frizzone e il sistema di insediamenti tra VIII e V secolo a.C., a cura di G. Ciampoltrini e M. Zecchini, Lucca 2007.

Etruschi della Valdera 2006
Gli Etruschi della Valdera. Forme dell'insediamento fra VII e V secolo a.C., a cura di G. Ciampoltrini, San Giuliano Terme 2006.

Fra Marti e Montopoli 2001
Fra Marti e Montopoli, Preistoria e storia nel Val d'Arno inferiore, Atti del convegno, a cura di S. Bruni, Pontedera 2001, pp. 25-46.

GALLUZZI, PICUCCI 2006
G. GALLUZZI, S. PICUCCI, *Bucchero,* in ACCONCIA V. *et Alii*, *Scavi sulla sommità del Poggio del Telegrafo: campagne 2003-2004*, in *Materiali per Populonia 5*, a cura di M. Aprosio e C. Mascione, Pisa 2006, pp. 44-47.

GIUNTA REGIONALE 1998
Giunta Regionale, *Le Tabaccaie nel Comune di San Miniato: valorizzazione e promozione*, Firenze 1998.

GOVI 1994
E. GOVI, *I graffiti*, in *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, a cura di G. Sassatelli, Bologna 1994, pp. 213-236.

GRAY, HARDING 2007
D. GRAY, J. HARDING, *Braided river ecology. A literature review of physical habitats and aquatic invertebrate communities*, Wellington 2007.

GREGORI 1991
D. GREGORI, *Una bottega vetuloniese di buccheri ed impasti orientalizzanti decorati a stampiglia*, in «Studi e materiali», VI (1991), pp. 64-81.

JOHNSTON, PANDOLFINI 2000
A. JOHNSTON, M. PANDOLFINI, *Le iscrizioni*, Bari 2000.

MAGGIANI 2008
A. MAGGIANI, *Oppida e castella. La difesa del territorio*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano T.-Sarteano-Chiusi, 30 marzo - 3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 356-371.

MAGGIANI 2009
A. MAGGIANI, in *Rivista di Epigrafia Etrusca*, 94, in «Studi Etruschi», LXXXIII (2009), pp. 370-371.

MALNATI 1989
L. MALNATI, *Rubiera*, *Cave Guidetti*, in *Rubiera*, *"Principi" etruschi in Val di Secchia*, a cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia 1989, pp. 73-92.

MANNONI, GIANNICHEDDA 2003
T. MANNONI, E. GIANNICHEDDA, *Archeologia della Produzione*, Torino 2003.

MARTELLI 2006
V. MARTELLI, *Bucchero*, in *Artimino. La ricognizione degli anni ottanta*, Firenze 2006, pp. 78-104.

MORELLI 1984
P. MORELLI, *La regolamentazione delle acque dell'Usciana fra Cinque- e Settecento*, in «L'Erba d'Arno», 58 (1994), pp. 34-45.

PAGNINI 1987
L. PAGNINI, *Ceramica acroma grezza*, in CAPECCHI 1987, pp. 144-163.

Parlascio
Parlascio. Le radici antiche di Cascina Terme, a cura di S. Bruni, Pisa 2006.

PARRINI 1997a
A. PARRINI, *Impasto grezzo*, in CAMPOREALE 1997, pp. 41-109.

PARRINI 1997b
A. PARRINI, *Impasto buccheroide*, in CAMPOREALE 1997, pp. 143-156.

PARRINI 1997c
A. PARRINI, *Strumenti per la filatura e la tessitura*, in CAMPOREALE 1997, pp. 197-209.

PASQUINUCCI, STORTI 1989
M. PASQUINUCCI, S. STORTI, *Pisa Antica, Scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera 1989.

RASMUSSEN 1979
T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

RIX 2000
H. RIX, *La scrittura e la lingua*, in *Etruschi*, *Una nuova immagine*, a cura di M. Cristofani, Firenze 2000, pp. 199-228.

ROMUALDI ET ALII 1996
A. ROMUALDI, R. SETTESOLDI, E. PACCIANI, *La necropoli orientalizzante del podere San Dazio nel distretto minerario di Populonia*, in «Rassegna di Archeologia», 12 (1994-1995, ma 1996), pp. 271-311.

SPARKES 1962
B.A. SPARKES, *The Greek Kitchen*, in «The Journal of Hellenic Studies», LXXXII (1962), pp. 121-137.

TADDEI 2000
N. TADDEI, *Insediamenti d'altura dell'entroterra pisano. Un caso: lo scavo dello Spuntone (Calci, PI)*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», CCCXCVII, *Memorie*, ser. IX, XII, 2000.

Versilia 1990
Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III a.C., a cura di E. Paribeni, Pontedera 1991.